

La donna



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Personalità letterarie femminili italiane:

ANNIE VIVANTI

ha pubblicato un nuovo libro interessantissimo: *Zingaresca*.



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Non tutte le amiche nostre.....

Non tutte le amiche nostre si sono ricordate della noiosa ma pure necessaria formalità di rimettere a *Donna* l'ammontare dell'abbonamento (L. 12) per il 1918, rinnovando così il patto di alleanza che le lega alla nostra Rivista. Rivolgiamo quindi preghiera a tutte le amiche nostre di controllare se la formalità dell'invio vaglia è stata compiuta onde non abbiano a subire il ritardo dell'invio di *Donna* e per avere diritto sopra tutto al dono dei nostri numeri doppi.

Per quelle nostre abbonate ed amiche cui fosse noiosa la formalità di spedire la cartolina-vaglia, noi ricordiamo che basta l'invio di una cartolina indicandoci di continuare l'abbonamento, e noi stessi provvederemo perchè sia loro presentata la ricevuta a mezzo della posta.

Elegante Maison de Modes

NUCCIA CARRARI

:: :: TORINO :: ::

Corso Vittorio Emanuele, 28

Profumeria ARTURO MERLO

Via Garibaldi, 31 - TORINO - Via Garibaldi, 31

UNICO DEPOSITO D'ESSENZA DI LAVANDA DELLE ALPI

Ricco assortimento Tinture

SPAZZOLE ED ARTICOLI DI TOILETTA

Pettini e Forcelle Fantasia - Articoli per lutto.

ALTA NOVITÀ PER REGALI

ABITI E MANTELLI E. QUIRICO

Antica Casa fondata nel 1861

Via XX Settembre, 27 - TORINO

TELEFONO 40-77

FABBRICA PELLICCERIE - VALIGERIA - PELLETTIERIE - GUANTI

A. G. GUANZINI - Via Lagrange, 31 - **Torino**

Ricco assortimento in Cappelli, Aigrettes, Fiori, Fantasie, Nastri, Tulle, Boas e Piume Struzzo, Velette, Ventagli e Novità per Signora. Si eseguisce qualsiasi riparazione e rimodernatura di pellicce, Boas, ecc.

Coiffeuse pour Dames

MARIA BERTOLA - Via Maria Vittoria, 19 - TORINO

Postiches d'Arts - Ondulation Marcel - Applicazione Tinture

Mode **P. RIGHINI** Confezioni

Via Po, 2

Tailleurs - Fantasie - TORINO - Mantelli - Blouses

Confezioni Busti

EMILIA BLAN

= CASA DI PRIMO ORDINE =

Traslocata da via Lagrange, 31 a via Carlo Alberto, 21, p. 1° - TORINO

Curomania.

(V. numero precedente).

Si modera anche la sensazione del freddo, ingerendo in maggior abbondanza, in inverno, cibi fosforati, zuccherini e soprattutto, se si digeriscono, alimenti ricchi in sostanze grasse. L'olio di fegato di merluzzo è consigliato ai linfatici per rinforzarli contro i danni dell'inverno e prevenire i geloni. Ma più di ogni cura interna, il moto, la ginnastica e le frizioni generali vincono i malesseri cagionati dal freddo, mal-sseri dipendenti tutti dalla rallentata, difettosa circolazione del sangue. Le fanciulle sempre freddolose, tormentate dalle estremità gelide, arrossate, se non possono tutti i giorni ballare o saltare la corda, dovrebbero darsi all'utile esercizio di lucidare i pavimenti in casa propria, trascinando i piedi in movimenti regolari su due pannolani, per una mezz'ora o poco più, tutte le mattine. Anche molte signore non più giovani, ma sane di reni e di cuore, fanno con profitto quell'esercizio che mentre giova alla salute è utile pure all'ordine della casa. In seguito a quella facile ginnastica degli arti inferiori, non si sente più freddo per un pezzo, il sangue circola attivo, i piedi rimangono caldi, le membra acquistano elasticità ed agilità e lo stomaco buon appetito.

Naturalmente non bisogna eccedere in zelo, non scalmanarsi, non faticare e soprattutto non arrivare al punto di traspirare e finto quell'esercizio non esporsi al freddo né star nelle correnti d'aria. Solo rammentando queste piccole cautele, si può, grazie a quei movimenti quotidiani e agli esercizi respiratori, star bene tutto l'inverno, prevenendo raffreddori, influenza e geloni.

Sarebbe spesso facile godere miglior salute se si sapesse prevenire, ma per lo più si è imprevidenti e imprudenti e si disdegnano le cure semplici. Una signorina d'alto ceto sorrirebbe con disprezzo se le dicessero di lucidare il pavimento per igiene; ma se un illustre medico le esortasse a praticare quella ginnastica in una sala apposita, con altre eleganti pazienti, facendole sborsare venti lire per seduta, troverebbe quella cura meravigliosa, impareggiabile, una vera trovata da luminare della scienza.

Rammento che a Parigi v'era uno specialista delle malattie dell'apparato digerente, che ospitava ricchi infermi e operava cure davvero radicali. Ed egli stesso diceva che il suo segreto consisteva semplicemente nel costringere i suoi pazienti a masticare a lungo e lentamente i cibi e a non ber vino pasteggiando. Chissà quanti bravi medici, senza pretese, diedero ai loro clienti quel consiglio, non mai seguito perché troppo semplice!

Già lo diceva Buddha nei suoi tempi remoti, che l'ignoranza è la causa prima di tutti i mali di questo mondo. E l'uomo fece ben pochi progressi da Buddha in poi. Tutti per lo più inconsciamente nuociamo a noi stessi o al nostro prossimo. Anche il più egoista degli individui, il più riguardoso verso di sé, anche quello che tiene *sa guenille très-chère* trova il modo di danneggiare la propria salute, sempre per quella ben-detta ignoranza che gli ottenebra l'intelletto.

Già abbiamo rilevato quanto sieno nocive le cure interne, praticate senza il consiglio e la direzione di un medico.

Quelle per dimagrire, soprattutto, possono cagionare gravi disturbi ed anche in altri casi, i trattamenti più innocui in apparenza, non sono da seguirsi alla leggera. Mettiamo, ad esempio, la cura del latte, che sembra tanto semplice e benefica: essa giova infatti contro molte malattie, in specie quelle dell'apparato digerente e nefritiche, eppure non può essere scelta senza il consiglio del medico, non essendo il latte adatto a tutti i temperamenti. Il successo della cura dipende poi anche dalla qualità del latte e dall'animale da cui proviene. E' noto che il più digestivo di tutti è il latte d'asina e il dott. Monin assicura di aver guarito radicalmente, grazie ad esso, malattie di stomaco e di intestino dichiarate incurabili. Lo stesso illustre medico raccomanda il latte di capra alle persone magre desiderose di ingrassare.

La curomania è spesso dettata dalla vanità. Certi stabilimenti termali, certe stazioni di acque minerali, attirano molte persone non per l'efficacia delle loro cure ma per la loro fama di eleganza. E vediamo tante belle pseudo-ammalate, ingerire acque che non convengono al loro stomaco, solo per trovarsi in una mondana e brillante assemblea.

Fra le cure più moderne e più in voga, v'è quella dell'uva, gradita ai più, facile e giovevole a tutti come si dice comunemente. Secondo l'analisi chimica il succo dell'uva sarebbe un vero latte vegetale, ricchissimo in zucchero epperò produttore di grasso. Questa parte zuccherina oltre il valore nutritivo, ha pure, a dire dei medici, un'ottima influenza sulla respira-

zione, rendendo così preziosa la cura dell'uva per i tisiici e le affezioni catarrali.

E' noto che l'uva nera è più tonica della bianca per la maggior ricchezza in tannino, mentre l'uva bianca, e in special modo il moscato, sono spesso irritanti per lo stomaco e l'intestino.

La parte depurativa e rinfrescante è dovuta all'acido tartarico contenuto nel sugo, ma l'azione lassativa è prodotta soprattutto dal fiocine e dai semi. Perciò i medici raccomandano alle persone affette da anemia, da nevrosi, da dispepsia (complicata da diarrea) e agli ammalati di petto che desiderano di ingrassare, di succhiare gli acini senza mai inghiottire né buccia né semi. Invece a quelle affette da stitichezza, da obesità, congestioni emorroidali, disturbi di cuore, fegato e reni, di mangiare, masticandolo bene, il frutto completo. Anche il diletto prodotto della vigna, dunque, non dev'essere inghiottito a caso, quando se ne vuol trarre un profitto per la salute. Come ben dice il dott. Monin, la cura d'uva opera veri miracoli terapeutici « purché prescritta da un medico accorto ». Così è di tutte le altre cure rinfrescanti e purgative che si possono trovare consigliate nei libri, nei giornali, negli annunci o che vengono trasmesse di bocca in bocca come certi rimedi « de bonne femme ». La prudenza e il consiglio del medico sono necessari in ogni caso, anche per le vecchie cure di miele e zolfo, che non tutti gli stomaci tollerano, di lievito di birra, di sugo di erbe, ecc. Per quanto innocua sembri una sostanza, pensiamo che pur ingerendone una dose minima ogni giorno, modifichiamo alla lunga qualcosa nel nostro organismo, e occorre che ci regoliamo in modo da rendere quel trattamento benefico e non nocivo.

JEANNETTE.

Corrispondenza di Jeannette.

Avvertenza. — Per esigenze tipografiche, la rubrica di *Jeannette* deve essere in tipografia un mese prima della pubblicazione della Rivista. Le signore che desiderano un consiglio in *Donna* devono scrivere prima del 20, per avere una risposta nel numero del mese successivo. In questo numero dunque, si trovano solo le risposte alle lettere giunte in fine di febbraio e in marzo.

Primuletta triste. — Se è associata a *Donna* avrà certo il Calendario di Jeannette del 1917. Veda nel mese di maggio il trattamento contro le efelidi. Applichi ogni sera la pomata a base di lanolina mentolata, perossido d'idrogeno, ecc., di cui troverà ivi la ricetta. Quella pomata è ottima anche contro le lentiggini. L'avverto solo copiando la ricetta di mettere 14 grammi di perossido d'idrogeno e non 40. Spalmerà una piccola quantità della pomata di sera, sulle macchie soltanto, lasciandola tutta la notte. Al mattino lavi faccia e collo con acqua bollita tiepida cui unirà due cucchiaini di *Polvere di bellezza Freya* (L. 5 franco presso la profumeria *Goya*, via del Tritone, 59, Roma), miracolosa contro le efelidi, la tinta scura, l'untuosità e la flaccidezza della pelle. A toletta finita imbeva il viso di latte di mandorle dolci e amare unite, onde rinfrescare e addolcir la pelle e lo lasci asciugare da sé. Spolveri poi con un pochino di talco borico finissimo.

Mirtillo. — Veda la mia risposta precedente. La pomata le farà sparire le macchie e scolorire il pelo e la *Polvere* darà candore e freschezza all'epidermide. L'applichi secondo l'istruzione. Se non è associata, riceverà il Calendario mandando all'amministrazione di *Donna* L. 2,50.

Anima. — Comprendo il suo stato d'animo e vorrei darle un rimedio anche per la causa della sua tristezza, ma non ve n'è. Si consoli pensando che quasi tutte le donne maritate sono nella sua stessa condizione. E se molte sembrano felici e liete, o ignorano o fingono d'ignorare o si rassegnano. Non si lasci deprimere, si guardi dal farsi scorgere immusonita, in lagrime, brontolona, acrimoniosa. Sia allegra, radiosa, se può, come avesse una fonte segreta di felicità ineffabile. E non l'ha forse nella sua coscienza pura e nell'amore dei suoi figli? Curi la sua salute, la sua bellezza, la sua toletta con minuziose attenzioni: ciò assorbe e distrae in modo piacevole. Se è dimagrita, in complesso, si procuri il mio *Metodo per ingrassare* (Lire 1,75 franco presso la *Donna*), esso fa rifiorire, dà appetito, calma assai i nervi favorendo così il sonno riposante. Nello stesso tempo può fare la ginnastica da camera e gli esercizi respiratori descritti nel mio *manuale* per la bellezza del seno, che troverà pure presso l'Amministrazione di *Donna* (L. 2,50 franco). Segua i consigli in esso contenuti per rassodare il petto e affine di rendere più rapido il trattamento, applichi su di quello una poltiglia tonica

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



D. CO. ULRICH

Corso Re Umberto, 6
angolo Corso Oporto

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

unendo un po' di latte alla polvere consigliata a *Primuletta triste*, polvere magica davvero per rinforzare i tessuti e imbiancarli.

Carmen. — Per conservare la voce e svilupparla è strettamente necessario che non canti fino a che non incomincerà a studiare. Si guardi dallo scuriparla, usandola e sforzandola a caso. Non si lasci tentare a cantare per suo o per altrui diletto, e per conservarla eviti tutto ciò che può irritare la gola, i polmoni, specialmente la laringe, e soprattutto i cambiamenti di temperatura. Se mai avesse la gola delicata faccia sovente gargarismi con acqua tiepida cui unirà mezzo cucchiaino di acqua ossigenata. Al mattino eseguisca gli esercizi respiratori e legga spesso ad alta voce, non più di un quarto d'ora di seguito, prosa o poesia, cercando di scandere bene i versi, le frasi, di pronunciarle chiare le parole, di respirare a intervalli regolari, di modular la voce convenientemente, cambiando il tono. Tutto ciò prepara adagino allo studio del canto, al bel fraseggiare, all'economia del respiro. Se può prendere qualche lezione di declamazione, tanto meglio; ma preferirei una semplice lezione di lettura. L'anno prossimo può poi incominciare lo studio del canto, con una buona maestra, che le imponi bene la voce.

Fedra. — Spolveri i capelli di sera con farina di granoturco passata tante volte al setaccio fino a che sia come una cipria. Al mattino spazzoli con cura. Di tanto in tanto li lavi con acqua di crusca calda, colata, bollita, in cui avrà fatto sciogliere un pezzettino di borace. Versi il liquido sopra un tuorlo d'uovo sbattuto, rimestando sempre. Dopo lavata la testa, asciughi bene con pannolini caldi.

Elsa T. bionda. — Rispondo direttamente.

Una Ferrarese. — La polvere vegetale di bellezza si trova presso i profumieri. Scriva alla Profumeria Pavito (via Lagrange, 31, Torino) mandando vaglia di lire 5; riceverà la Polvere di Bellezza Freya, meravigliosa per la pelle. Se avesse peluria superflua, macchie, lentiggini, domandi alla stessa profumeria l'*Ossigeno-Poudre* (L. 3,50), che scolorisce e assottiglia il pelo, imbiancando l'epidermide. Serve pure come ottimo dentifricio disinfettante. Per l'opuscolo, scrissi al dottore, e quando riceverò una risposta, gliela comunicherò.

Un'abbonata (N. 24). — La pelle arida e sensibile non deve essere bagnata sovente e mai con acqua cruda e sapone. Si lavi con acqua di crusca bollita, colata, tiepida unendovi mezzo bicchiere di latte. Prima dell'abluzione spalmi sul viso un po' di *Crema all'olio di mandorle* (L. 6 franco presso i profumieri qui citati). Essa addolcisce e depura la pelle. Ne spalmi anche un po' sul volto e sul collo, prima di andare a letto, asciugando con una fine e morbida tela. Quella crema pulisce meglio dell'acqua il derma, senza irritarlo. Di tanto in tanto alterni le abluzioni di crusca con mucillagine di radice di malva. Per le mani veda nel numero precedente la risposta a *Marianda*.

Selva bruna. — Quando la capigliatura è molto abbondante, è assai difficile tingersi da sé. Quella tintura di cui mi mandò la ricetta, le darebbe solo un brutto colore verdastro. Si rivolga invece a una casa di pettinatura, seria e rinomata, ove una persona dell'arte le farà un'applicazione di Henné, che darà alla sua chioma il colore primitivo, senza punto nuocere alla sua salute. Si rivolga alla *Maison Bruera* (Torino, via XX Settembre, 15), ove troverà prodotti eccellenti per la ricolorazione dei capelli e brave specialiste sia per il massaggio del viso che per la cura delle mani.

Enfant gâtée. — Ricevetti tutto, la lettera e la cartolina, ma mi giunsero in fine di Febbraio, quando cioè avevo già consegnato la mia rubrica pel numero di marzo. Per rendere più scure le ciglia, l'occhio espressivo e affascinante, si procuri il magico *Kasmil d'Orient* presso la *Profumeria Antico Egitto* (Galleria Natta, 4, Torino); è un prodotto innocuo, efficacissimo, importato direttamente dall'Oriente. Presso la stessa Profumeria troverà la squisita Polvere di riso *Kalderna d'Alina*, la più aderente e ben riuscita cipria che io possa consigliarle. Sono lieta che sia entusiasta dell'*Eau de Cologne Seguin*, l'acqua favorita degli abati, dal profumo fresco, signorile, dalle virtù toniche, rinforzanti, che la rendono preziosa e cara a tutte le signore.

Marmottina. — La sua lettera mi fece gran piacere e mi piacque infinitamente. Mi prova che le marmottine sono spiritelli assai svegli e simpatici. Continui pure il trattamento iniziato. Invece del sapone usi i deliziosi *Sachets Empire* del Laboratorio Chimico sito in *Calolzio*, prov. di Bergamo. Addolciscono l'acqua rendendola morbida, vellu-

tata come una crema e fanno dell'epidermide un raso candido, servono anche per le mani, che diventano bianche, finissime al tatto. Domandi allo stesso laboratorio l'*Eau de Cologne Ambrée*, veramente eccezionale sia per l'olezzo sia per le qualità igieniche e cosmetiche. Unita all'acqua delle abluzioni, tonifica la pelle, combatte le rughe, serba ai tessuti gioventù e floridezza, comunicando loro un profumo delizioso.

Negretta. — La pasta dentifricia dei RR. Padri Benedettini di *Soulac* le darà soddisfazione, imbiancandole i denti, profumando l'alito, rinforzando le gengive. Contro la forfora e l'aridità dei capelli, usi il celebre *Petrolio Hahn*, il cui elogio è ormai superfluo, tanto ne sono note le virtù meravigliose. Il metodo da Lei citato è buonissimo per imparare bene la pronuncia Inglese. Tuttavia conviene udire certi suoni dalla bocca di un maestro, per imitarli esattamente.

Sospiro d'autunno. — Non si tratta per lei che di rinforzare e rassodare un po' i tessuti; i lineamenti, l'espressione, tutto l'insieme del viso sono bellissimi, glielo dico schiettamente. Un buon prodotto e un buon massaggio, le renderanno la freschezza giovanile. Si rivolga alla signora Angelica Riccio (via Mercanti ang. via Monte di Pietà, Torino), che colla sua ricercatissima *Acqua Angelica* opera miracoli e fa sparire rughe, flaccidezza, rassodando i muscoli e i tessuti. Grazie delle buone e lusinghiere parole.

Merry Butterfly. — Non ho ricevuto i suoi auguri, cara farfallina, ma gliene sono grata egualmente. Per lavarsi nel bagno, usi invece del sapone la *Polvere Igienica* del dott. Alfonso Milani di Verona. Essa pulisce e imbianca i tessuti, giova contro la traspirazione, rassoda la pelle e serve anche per il viso e per le mani che mantiene candide e morbide.

Damina dolente. — Quante imprudenze per correggere un difetto... che non è un difetto. Non aveva una mamma, una parente per distoglierla da quei tentativi assurdi e nocivi anche alla salute? La cura consigliata da quel medico francese è pericolosa, non può essere suggerita se non dopo una attenta visita alla paziente. Spero che non l'abbia continuata per lungo tempo. Ora cerchi di rassodare i tessuti con un trattamento tonico esterno e quando le cose saranno nello stato primiero, si tenga quel bel dono che Natura le fece e non lo guasti con cure intempestive. Se mai tendesse a ingrassare troppo in modo generale, allora sì, farà bene a seguire le norme igieniche contenute nel mio *Metodo contro l'obesità* (L. 1,75 presso l'Amministrazione di *Donna*), norme tutte innocue e ottime anzi per la salute. Ora si procuri il manuale per la beltà del seno (L. 2,50 presso *Donna*), in cui troverà il modo di rassodarlo. Veda anche in proposito le ultime linee della mia risposta ad *Anima*. Nel caso poi che il petto previesse più tardi un eccessivo sviluppo, le indicherò io un reggipetto speciale che ne riduce gradatamente le proporzioni senza nuocere né alla bellezza né alla salute.

Minnie. — Si può drizzare un naso storto, con un correttore speciale. Riguardo al rammollimento dei muscoli e all'avvizzimento del collo, nulla può giovare quanto il massaggio vibratorio, ben praticato. Si rivolga alla signora Angela Bruno (via Carlo Alberto, 7, Torino), l'esperta specialista diplomata a Parigi, che conosce i mezzi più efficaci e più moderni per ridonare la bellezza e la gioventù e possiede tutti gli apparecchi necessari alla cultura estetica femminile.

Bionda torinese. — Già avvertii che non si manda più nulla assolutamente contro assegno: né opuscoli, né libri, né prodotti cosmetici. Nella città ove lei si trova, potrà certo procurarsi le specialità che mi cita, soprattutto la *Crema Nutro* della Waldorf Astoria Cresus Parfumerie, che è in vendita in tutte le profumerie del regno. La *Crema Nutro* sarà molto vantaggiosa alla sua epidermide, alla quale darà un vellutato candore, una levigatezza deliziosa senza rammollire i tessuti né dilatare i pori.

Cingallegra. — Sono ben lieta che trovi meravigliosa la *Poudre Veloutée Astringente Freya* che le imbianca la pelle, scolorando totalmente il pelo e dando una finezza marmorea alle spalle e alle braccia. Per gli occhi le raccomando l'*Acqua Fulvia*, collirio del dott. Hoek, due gocce della quale danno un magico fulgore alle pupille, maggior profondità all'occhio, e vi rendono la cornea limpida, azzurrina, togliendone le vene sanguigne. (A Milano presso la Profumeria Armani, via del Gesù, 18).

Fior tricolore. — Incoraggiando l'industria nazionale, si dà prova di patriottismo. L'Italia è feconda anche in deliziosi prodotti cosmetici e l'arte squisita e difficile della cosmesi venne importata qui dall'Oriente, prima che in

(Continuazione c pag. 8).



crème
poudre
savon

Fraisie

I prodotti **Fraisie** sono senza confronto per la loro originalità, trasfondono la seduzione su tutti i visi e racchiudono un talismano d'incantevole bellezza.

Bisogna provarli

Crema Fraisie (nuova composizione al sugo di Fragole). Abbellisce la pelle e dà al colorito lo splendore della gioventù. Si fa in quattro tinte: bianca, incarnatina, rosa e indiana.

Polvere di riso Fraisie. Preparato impareggiabile, l'unico adatto alle epidermidi più delicate. Profuma, affina, velluta la pelle e vi rimane aderente senza irritarla. Si fa nelle tinte: bianca, incarnata, rosa, rachel, oera, indiana (lilla per la luce artificiale).

Crema Fraisie in tubi eleganti per Viaggio, bianca, rosa, rachel.

Novità - Pasta Fraisie per le unghie che lucida istantaneamente rendendole rosa.

Gène-pa. Polvere di riso compressa **Fraisie** in scatola minuscola a taretto con specchio; come l'indica il suo nome « non impiccica » e sta nella borsetta da passeggio. (Nelle tinte bianca, rosea, rachel, oera e indiana).

Gène-pa. « *Clarté blonde* » (Nitore biondo). Belletto per signore bionde, in scatola minuscola a taretto con specchietto.

Gène-pa. « *Fleur des brunes* » (Fior delle brune). Belletto per signore brune, in scatola minuscola con taretto e specchietto.

Per le cure della pelle e la bellezza del colorito:

L'**Odivine**, polvere di riso liquida, contro le pelli grasse.

L'**Extrait de roses de Néréa**, dà colorito e freschezza.

L'**Oriental sourcil**, oscura e dà vivacità allo sguardo (liquida o in pasta).

Per ringiovanire la capigliatura e darle dei riflessi brillanti:

Alcoolat de Henné perfezionato per capelli fini e morbidi (con spazzola speciale).

Henné Médée, polvere ricolorante, in tutte le tinte.

Quintessence Camomille Lalanne a base di fiori Camomilla la Romana per rendere biondi.

In vendita nelle migliori Case di Profumerie d'Italia.

Gros et Correspondance: **Ch. LALANNE**

100, Faub^r S^t-Honoré - PARIS (Elysée)

Il 5 marzo scorso iniziarono l'ultima serie mensile dei concerti la signorina Maria Vittoria Mirelli (soprano) e la signorina Angiolina Sozzani (violino).

Da noi appena intravista, ma tuttavia già molto ammirata nella precedente riunione, dove senza nemmeno rivelare, per un eccesso di modestia, il proprio nome, ella cantò e fu costretta a bissare due romanze deliziose, la signorina Maria Vittoria Mirelli volle offrire questa volta le migliori prove di sé medesima, riuscendo infatti ad avvicinare subito il colto uditorio colla suggestiva melodia *O primavera*, del Tirindelli, nella quale la sua voce fresca e cristallina diede agio di farci gustare la profondità del sentimento e la soavità carezzevole dell'espressione.

Nella successiva cavatina del « Don Pasquale » *So anch'io la virtù magica*, ella fu più ancora apprezzata per le difficoltà vocali con tanta disinvoltura superate, per le non facili modulazioni da lei rese assai bene attraverso la gamma parsimoniosa dei chiaroscuri, e per la limpidezza dei gorgheggi e degli acuti, dagli uni agli altri dei quali la sua voce giovanile passa con spontaneità sorprendente e non mai disaccompagnata dal più elevato senso d'arte.

Nella melodia *Pallide mamme* del Trimarchi, la Mirelli profuse poi tutta la dovizia del sentimento e delle sfumature, dando anche notevole risalto alle note intermedie, dove, non meno che negli acuti bellissimi, ella seppe far valere la buona tessitura della voce, nonché l'esattezza della impostazione e della scuola al cui metodo fu educata.

Ma ancor più viva ammirazione la Mirelli suscitò poscia nel noto *Waltzer di Musetta* della « Bohème », nel quale esplicò una grazia tutta sua personale di canto, di dizione e d'espressione, nonché un facile trapasso dal brillante al serio. Ella seppede un'interpretazione così vivace e sincera, da poter essere invidiata, o ritenere, da più d'un'artista non più nuova alle difficoltà della scena. Ed infatti ci risulta essere la Mirelli già in vista presso un bravo impresario che, a prossimi studi da lei compiuti, intenderebbe incamminarla alla carriera artistica. Onde, se ad ogni pezzo fu calorosamente applaudita, in ultimo, dopo essere stata costretta a bissare la *Bohème*, la graziosa Mirelli riscosse nuovi e più fragorosi applausi, ricevendo infine la più ampia messe di sceltissimi fiori.

Molte simpatie furono anche tributate alla gentile signorina Angiolina Sozzani che, nella duplice sua qualità di accompagnatrice al pianoforte e di studiosa di violino, fu applaudita tanto nella *Czardas* del Monti, quanto nella *Fantasia* di Del Nero.

Condivise gli applausi del concerto anche la graziosa signorina Carmen Besolo, che rivelò a sua volta buone tendenze musicali, assecondando col suo accompagnamento al pianoforte l'esecuzione della Sozzani, e facilitando a questa, colla sobrietà del tocco e d'una buona espressione, gli effetti migliori.

Nel concerto del 23 marzo scorso, offertoci dalla signorina Wanda Celli (soprano) e dal M^o Carlo Zino (violino) avemmo agio di apprezzare esecutori di valore.

Nella melodia *En Avril* del Sibella, la Celli rivelò subito ottime qualità di canto, infondendo alla musica le più delicate inflessioni. Nell'aria della « Tosca », *Non la sospiri la nostra casetta*, esplicò tutta la grazia del fraseggiare e tutta la dolcezza del sentimento, rivelando un'eccellente impostazione della voce, una morbida pieghevolezza nell'espressione, ed una assai buona pastosità negli acuti, ai quali sembra arrivare pel solo istinto della sua anima atta ad imprimere al canto tutto il calore delle sue passioni.

La Celli riscosse poi maggiore ammirazione nella difficilissima *Aria di Nedda* dei « Pagliacci », dov'ebbe anche opportunità di far valere la potenzialità del sentimento drammatico e della espressione, pur senz'attenuare l'ampiezza della frase e la limpidezza dei trilli, nonché le altre risorse della sua voce perfetta nella emissione ed assai bene educata a sottolineare le più lievi sfumature e le più sicure accentuazioni ritmiche. Ad insistente richiesta del pubblico e fra vivissime acclamazioni la colta e graziosa signorina fu costretta a bissare e, fu regalata di copiosi e sceltissimi fiori.

Altro elemento preziosissimo fu il M^o Carlo Zino.

Pure costretti dalla tirannia dello spazio a limitare la nostra ammirazione

concertista ci fa poi sentire, in sordina, gli spasmi veri d'un cuore in pena che, come di lontano, mandi l'eco fievole della più desolante melancolia. Anche qui il Maestro rivela una squisitezza di espressione e di sentimento tutt'affatto singolare nello stile dell'epoca e della musica, per poi ridarci novella prova di agilità sorprendente nel *Le tambourin* del Rameau, dove la sicurezza dell'arco ga-

Donna chiuse la serie fortunata delle sue riunioni invernali.

Esigenze eccezionali del momento costrinsero, quest'anno, ad anticipare di quasi due mesi tale chiusura, con non poco cruccio delle nostre egregie signore abbonate ed amiche, le quali ben volentieri venivano a cercare un po' d'oblio e di refrigerio nel nostro ambiente, dove, fra una simpatica conferenza ed un concerto delizioso, amavano riposare lo spirito stanco ed assillato dal pondo di questa immane nostra guerra.

Quest'ultimo convegno ebbe, però, anche carattere di speciale solennità; poiché, oltre che per l'importanza del programma e del concorso eccezionale dei convenuti, offrì bella occasione a tutti di scambiarsi, fra gli auguri di Pasqua, altro augurio più vivo e profondo: quello di potere al più presto osannare al trionfo immanicabile della nostra causa mercè il valore di tutti i soldati italiani ed alleati, che in quest'ora di trepida attesa pugnano eroicamente in nome delle più sacre rivendicazioni del diritto, della giustizia e della libertà.

Il noto ed assai stimato violoncellista prof. Luigi De Paoli aprì il bel programma colla *Sonata I* di Benedetto Marcello; un pezzo del 1700 molto gustato ed applaudito sia per l'intrinseco suo valore, sia per il pregio incontestabile dell'esecuzione delicata ed espressiva.

Dopo la sentimentale dolcezza della prima parte, nella quale si ammirò nel De Paoli la delicatezza del suono e la soavità dell'espressione; dopo il movimentato della seconda parte che il pubblico apprezzò per la signorilità dell'arcatà e per la limpidezza delle variazioni, piacque incondizionatamente la perfetta esecuzione della parte terza, dove la vivacità del tema richiede una tecnica singolare ed una non meno singolare maestria nella distribuzione dei toni e dei ricami che il De Paoli rese con squisitezza di profondo artista.

Nell'*Audacht* del Popper il Maestro soffuse poi d'ineffabile tenerezza espressiva la bella pagina musicale, mostrandosi ben opportunamente misurato nella ricerca della grazia e del sentimento; e non minore ammirazione egli suscitò nell'*Arlequin*, dove un grazioso ed insistente alternarsi di arabeschi armoniosi sembra preludere alla

successiva canzone nostalgica che chiude infine colla ripresa d'un saltellato allegro, ribadente il carattere essenziale del soggetto che il concertista trattò col gusto raffinato di interprete singolare e che gli valse pertanto, alla fine, i più nutriti ed insistenti applausi.

Molto bene si distinse poscia la simpatica signorina Lina Allais (mezzo soprano), nella melodia *Strana* del Tirindelli, che cantò e rese con encomiabile efficacia di colorito, e, molto più ancora, nell'aria *Stride la vampa* del « Trovatore », che fu costretta a bissare. L'Allais possiede bella voce chiara e robusta, di sicura emissione e, anche nelle note basse ed intermedie, di timbro sonoro e simpatico. Molto encomiabile in lei è anche quel giusto senso dell'espressione e della nitidezza che bene fanno pronosticare, dopo l'opportuno completamento dei suoi studi, del suo luminoso avvenire artistico. Fu perciò anch'essa molto ammirata ed applaudita e regalata di splendidi fiori a profusione.

La graziosa signorina Margherita Clara (soprano) ci fece a sua volta gustare il magnifico andante *Tacea la notte placida*, e l'allegro *Di tale amor che dirsi*, anche del « Trovatore », avvicinando subito i numerosi ascoltatori per le ottime sue qualità di canto che le promettono ben prossima la via sicura dei più grandi successi teatrali.

La sua voce limpida e voluminosa di soprano drammatico ha infatti morbide pieghevolezze, bellissima estensione ed acuti facili e sonoramente cristallini. Di



Livia Allais.



Anna Maria Rejmondo.



Signora Maria Scerbo-Bassi (Maestra di canto).



Margherita Clara.



Virginia Dufour.



Wanda Celli.



Maria Vittoria Mirelli.

in un breve cenno di cronaca, non possiamo per altro non mettere in rilievo il grande successo da lui riportato nello stesso nostro salotto, dove già quattro anni addietro il M^o Zino ci aveva estasiati con altro pur magnifico suo concerto.

Se nell'*Aria in « fa min. »* del Tenaglia ci conquistò l'uditorio per la vivezza del colorito e per la dolcezza dell'espressione, nel *Concerto in « re min. »* del Tartini fece valere la sommità della sua maestria per l'uso magistrale delle doppie corde e per la magnificenza incomparabile degli effetti polifonici. Né meno grandioso ci apparve lo Zino nella terza parte del *Concerto* stesso, dove le variazioni acquistano grazia di vere miniature musicali, ed i giochi d'arco hanno sicurezza di magia.

Nel *Largo et Passacaille* del Biber si direbbe che lo Zino goda a trastullarsi confidenzialmente colle sue corde, tant'è la finezza dell'esecuzione e l'agilità sorprendente con cui da esse trae ricami deliziosissimi di note e di accenti, senza pur velare il tema principale che, con somma castigatezza, fluisce con voce soave ed umanamente espressiva.

In *Chanson triste* del Tschaykowski il

anche per la mite penombra nella quale intese riporre il suo valore di pianista, assai bene rivelatosi, del resto, nell'accompagnamento medesimo, ch'ebbe, alternatamente, sfumature e morbidezze di velluto, tocchi decisi ed impeti di vera maestria. Il pubblico scelse e numeroso di *Donna*, profondamente raccolto nel suo godimento arti-

stico, fu perciò molto ammirato ed entusiasta degli esecutori; e dato il concorso d'un concertista eccezionale quale lo Zino, dovette maggiormente apprezzare la brava signorina Celli che, con più encomiabile ardimento, disimpegnò pure assai bene la parte affidatale nel primo suo bel concerto.

Cogliamo intanto occasione per accennare anche all'avvenente signorina Anna Maria Rejmondo che in una delle ultime nostre riunioni cantò un recitativo d'occasione, *La Patria* del Metastasio, su musica del Vaccai, riscuotendo anch'essa moltissimi applausi per avere rivelato nell'arduo campo trattato una voce chiara e sicura, una buona impostazione ed una encomiabile espressione comunicativa.

**

Col concerto del 30 marzo il salotto di

buona dizione, la Clara diffonde anche bene il colorito nelle sfumature e nell'espressione, rivelando tutta la pienezza del suo sentimento e dimostrando molta grazia nelle modulazioni e nei gorgheggi di cui sono cosparse le belle e pur difficili pagine musicali ch'ella seppe rendere con vera maestria di canto e con buone qualità di penetrazione. Insistentemente applaudita, fu anch'essa costretta a ripetere entrambi i pezzi del suo programma, e, unitamente alla Allais, colla quale divise gli onori, fu più volte evocata dal pubblico ammirato che ricolmò entrambe le concertiste di fragorosi applausi e di copiosissimi fiori.

Anche in questo concerto si distinse, e fu applauditissima, la signora Nelda Allegro-Gardellini, quale accompagnatrice veramente degna del violoncellista professore De Paoli, e non meno, separatamente, quale concertista.

Nelle tre pagine dell'*Ole Olsen* da lei offerte, notammo infatti ottime caratteristiche d'esecuzione e, soprattutto, di colore. Particolarmente nella *Danse caprice* del grande autore norvegese l'Allegro-Gardellini infuse alla musica un caldo soffio di vita, dimostrando intelletto d'arte meritevole forse — se in più vasto programma — di particolare attrazione.

La signorina Angiolina Sozzani, coadiutrice instancabile di quasi tutti i concerti dello scorso mese, merita poi anche essa uno speciale riguardo non soltanto per lo zelo mai sempre addimostato, ma anche per l'attitudine omai spiegata nella modesta, in apparenza, ma non perciò men difficile qualità di accompagnatrice,

Dovunque ella sa così bene distribuire quel senso esatto della misura e della tenuità, da non offuscar mai gli effetti principali dell'altrui campo; ma tale, bene al contrario, da farci apprezzare in lei una più che discreta elevatezza del concetto, specie in quei punti dove il canto, per natura propria, può talvolta sembrare più languente.

Splendido programma adunque e splendido risultato per tutti di applausi sonori e sinceri, di *bis* insistentemente richiesti e concessi, e di fiori che a ceste, a mazzi ed a fasci, trasformarono addirittura in una serra fragrante il palco della sala.

Ed anche la beneficenza ebbe, durante quest'ultimo concerto, la sua nota simpatica di bontà e di patriottismo; poichè al solo accenno dal sottoscritto lanciato alle numerose signore intervenute di volere anche questa volta donare un'offerta generosa a favore dei nostri soldati, tanto la contessina Maria Appiano quanto l'assai graziosa signorina Mercedes Molinari, nipote del Direttore di *Donna*, colmarono in breve tempo le rispettive cassette portate in giro ne l'affollatissima sala. Il ricavato fu subito consegnato al Comitato di conforto per i soldati di passaggio alle nostre stazioni (di cui è Presidentessa S. A. R. I. la Principessa Laetitia, e Segretario il Conte Degli Albertis Lamarmora).

Ed ora, prima di chiudere questo resoconto, sentiamo la necessità d'un altro dovere; Quello di tributare uno speciale ringraziamento e la particolare nostra ammirazione ad un'eletta signora, che, pure amando di celare nell'ombra modesta le sue preziose qualità di Maestra di canto, noi vogliamo additare alle amiche di *Donna* quale cooperatrice instancabile dei nostri migliori concerti, e quale ben attiva propagandista di ammirazione per la nostra Rivista. Intendiamo dire della signora Maria Scerbo Bassi, dalla cui Scuola sita in *Corso Umberto, 33*, l'Arte ha già saputo scegliere fior da fiore, ed offrire al teatro artiste notevoli, quali la Giordano, le sorelle Gioana, la Reycond, la Fiori ed altre, i cui successi artistici sono omai consacrati dal plauso dei più autorevoli critici d'Italia e dell'Estero. Le numerose allieve che accorrono a lei non solo da Torino, ma dalla provincia e da altre città lontane, sentono per lei la più profonda devozione non soltanto per la squisitezza dei modi di cui la

Scerbo Bassi è maestra, ma anche, e non meno, per la nobiltà dei suoi intenti e per la serietà della sua scuola, il cui metodo ella intende lasci sempre e dovunque un'impronta particolare di dizione, d'impostazione, d'eguaglianza nei registri, di sicurezza e facilità di emissione.

Le cure affettuose e quelle dello studio ch'ella prodiga a tutte le signorine che frequentano i suoi corsi riescono poi a formare quella corrente simpaticissima di affetto, di bontà e di sapere che nella sua scuola, scevra d'ogni invidio elemento, unisce tutti i cuori in un solo cuore; e che alla divina arte del canto offre in pari tempo il più razionale complemento di coltura generale, e specialmente musicale, basato e rafforzato, del resto, da un esempio perfetto, possedendo Maria Scerbo Bassi voce meravigliosa in ogni qualità di registro, che si arrende ad ogni genere canoro diverso.

Nell'offrire pertanto alle lettrici di *Donna* il ritratto della Maestra che già rifulsa di autentica gloria sulle maggiori scene dei nostri teatri ci piace presentarla, come in armoniosa aureola, fra i ritratti della maggior parte delle sue allieve; di quelle, cioè, che nello scorso marzo ebbero tanto merito nei bei concerti di cui finora accennammo. Nè vogliamo manchi alla fulgida collana una gemma oggi un poco offuscata, ma pur sempre preziosissima; la bella effigie, cioè, della signorina Virginia Dufour che pure applaudimmo recentemente e che certo avremmo festeggiata ancora, se un grave lutto domestico non le avesse imposte le

gramaglie quando già ci lusingavamo di ammirarla nella evanescenza d'un abito vaporoso, come vaporosa è la grazia della sua persona.

Vadano adunque alla insigne artista ed alla distinta Maestra Maria Scerbo Bassi tutta la gratitudine e tutta l'ammirazione di *Donna* per il ben valido tributo di concertiste offerteci in questo periodo di riunioni che forse troppo presto — ma non certo per colpa nostra — or s'è chiuso; e vadano anche alle numerosissime signore abbonate ed amiche della nostra Rivista l'augurio più ardente del nostro cuore: Quello di poter riaprire quanto prima il nostro salone a nuovi concerti ed a nuovi successi artistici che coronino a loro volta ben altre feste e ben altri evviva!

E siano gli evviva osannanti, finalmente, da ogni lembo non più insanguinato od invaso, ma libero ed infiorato della diletta Patria nostra oggi in armi; e che al valore dei nostri soldati, e che alla gloria dei nostri eroi grideranno trionfalmente: *Vittoria! Vittoria! Vittoria!*

Alfredo Mancini.

Libri ricevuti in dono.

Sfinge. — *La costola d'Adamo*. Fratelli Treves, Milano.

Luciano Zucconi. — *Per la sua bocca* (romanzo). Fratelli Treves, Milano.

Fabio De Lamorte. — *Fior fiorella e fior gioioso*. Fratelli Treves, Milano.

G. Gualdoni. — *Notte d'amore di due marionette*. Società Edit. Stampa Com.le.

Auro d'Alba. — *Le canzoni della guerra*. Casa Editrice La Scolastica, Ostiglia.

F. Saponi. — *Storia degli austriaci*. Casa Editrice La Scolastica, Ostiglia.

Gian Bistolfi. — *La cronaca impossibile*. Casa Editrice La Scolastica, Ostiglia.

Anna Errera. — *Un santo*. Casa Editrice La Scolastica, Ostiglia.

Annie Vivanti. — *Zingaresca*. Casa Editrice R. Quintieri, Milano.

Emilia Mariani. — *Ascensione femminile*.

Rosalia Gwis Adami. — *Nella mischia*.

Enrico Franchi. — *Maschere di sorriso* (novelle). Editrice Colitti, Campobasso.

Roberto Bracco. *Teatro*. Casa Editrice B. Sandron, Milaa-Napoli.

A. Beltramelli. — *Le novelle del bosco e della palude*. Casa Editrice Sandron, Palermo.



Angiolina Sozzani.



Signora Nelda Allegro-Gardellini.



I profumi di salute

e di nettezza sono i migliori, dicono gli igienisti, ma acquistano maggior poesia se vanno uniti a un aroma fresco e sottile, senza di che la donna sembra mancar di vaghezza e di eleganza. L'*Eau de Cologne Séguin* è il sano e schietto olezzo che ogni signora distinta predilige, non essendo essi di quelli che snervano e nuociono alla salute. È invece igienico, utilissimo contro i mali di testa nevralgici, conforta col suo aroma, rassoda l'epidermide co'le sostanze benefiche e di primissima qualità che lo compongono.

In vendita presso le primarie Profumerie.

A. Séguin - FABRICANT - 3, Rue de Moulis - BORDEAUX

Acqua di Colonia
SÉGUIN

altri paesi d'Europa. Gli Italiani furono maestri in acque e unguenti di bellezza e lo sono tuttora. Si procuri la rinomata *Acqua di Colonia* del sig. *Domenico Ulrich* (corso Re Umberto, 6, Torino). E' ottima per profumo e per qualità intrinseche. Chi vuol migliorare l'acqua delle abluzioni deve adoperarla e quando l'ha provata, non la lascerà più.

Leonia. — Una crema perfetta per massaggio è la *Crème Antirides* Perego, che rassoda la pelle senza renderla untuosa, (presso *M^{me} Perego*, via Santa Maria, 3, Torino).

Avv. — Il *Laite d'Inde* della profumeria Antico Egitto, Galleria Natta, 4, Torino, le farà sparire tutte quelle imperfezioni, essendo infallibile contro le macchie, le lentiggini, l'untuosità.

Spagnoletta. — Presso la profumeria *Bertola* (via Maria Vittoria, 19, Torino), troverà il prodotto perfetto da lei desiderato, la tintura *Inesto*, lozione inglese innocua, di effetto bellissimo. durevole. in quindici tinte diverse.

La *Polvere Chinata alla Violetta* fa ottenere la capigliatura pulita, asciutta, morbida, profumata abolendo la lavatura. L'inventore è il prof. G. Guatelli, corso Romana, 19, Milano. Scat. grande L. 5,50, piccola L. 2,80, per posta centesimi 30 in più. **JEANNETTE.**

Le signore che desiderano una risposta diretta sono pregate di unire alla loro lettera l'indirizzo della fascetta di abbonamento e 50 centesimi in francobolli.



SOGGIORNO ESTIVO!
ALBERGO ALBERO FIORITO
CHIALAMBERTO
Altitudine 855 — Valle Grande di Lanzo
Ad una mezz'ora da Ceres
Posizione incantevole.
P. CHIARIGLIONE.

Servizio telefonico, automobilistico.
Stazione capo-linea della ferrovia TORINO-CIRIÉ (Valle di Lanzo).

RICOLORAZIONE PRIMITIVA

Medaglia d'Oro



ACQUA BEATRICE
PROGRESSIVA

Tintura igienica, assolutamente innocua. Ridona in modo meraviglioso ai capelli bianchi o grigi il loro **Colore primitivo naturale** e la bellezza, flessibilità e lucidezza della gioventù. Di facilissima applicazione, non sporca né la pelle né la biancheria.

Quindici giorni del suo uso sono sufficienti per ottenere una perfetta ricolorazione. **Successo brillante assicurato.**
Flac. franco L. 4,90 - 3 flac. franco L. 13,20 anticipate.

LA BEATRICE Istantanea. Tintura speciale per barba e capelli neri, duri e ribelli a qualunque altra tintura.
Flacone franco L. 6,50 anticipate.

ALTRI PRODOTTI

consigliati dalla esimia scrittrice **JEANNETTE:**

PETROPILENE TARANTOLA. Splendore della capigliatura. Arresta la caduta dei capelli. Distrugge la forfora. Rigenera la chioma. Odore gradevolissimo. Certificati medici.
Flac. franco L. 4,90 - 3 flac. L. 13,20 anticipate.

COLGRESI AL BENZOINO. Ammorbidisce e imbianca deliziosamente la pelle, togliendo rughe, macchie gialle, punti neri, lentiggini, ecc. Soave profumo.
Flac. franco L. 4,90 - 3 flac. L. 13,20 anticipate.

ACETOL AROMATICO. Aceto igienico di toilette. Ridona forza e vigore ai tessuti producendo un senso piacevole di freschezza e ristoro. Indispensabile alle persone soggette a sudore.
Flac. franco L. 4,90 - 3 flac. L. 13,20 anticipate.

AQUILIA. Deliziosa Acqua di Colonia. Insuperabile per fragranza e persistenza del suo profumo.
Flac. franco: medio L. 5 - grande L. 8,70 anticip.

GOLA grossa - Collo turgido - Ghiandole ingrossate. ecc. guarigione radicale e sicura coll' **UNGUENTO AMIGDALINO.**
Cura completa con istruz. - franco L. 10 anticipate.
Nei prezzi segnati è compresa la tassa di bollo.

Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico **Z. Tarantola - Laigneglia (Genova)**
Deposito in Torino: Merlo - Via Garibaldi, 31.
» Roma: Goeta - Via Tritone, 59.

TUBERCOLOSI

Confermo che il Liquido del Chimico Valenti di Bologna mi ha rimessa da Bronchite cronica, tosse, asma, deperimento. - Adele Maestri, via Mantova, 90, Luzzara Emilia.

NOVOJA
SMALTO BRILLANTE
PER LE
UNGHIE

PRODOTTO ITALIANO INSUPERABILE
Si conserva sempre inalterato

Una applicazione ogni 15 giorni basta per mantenere le unghie brillanti

Laboratorio Chimico Farmaceutico
G. MONTANARO
Corso Vinzaglio, 27bis - TORINO

Trovasi presso i principali Profumieri - Grandi Magazzini Bianchi - Manzoni - Milano

AL PORTORICO
COPPO A.

TORINO - Via Botero, 19 - TORINO
Stabilimento Torrefazione Caffè con Degustazione
PREZZI MODICISSIMI
per Rivenditori, Alberghi, Caffè e Bar.



IN SOLI 30 GIORNI OTTERRETE UN BEL **SENO**
COME QUESTO: **TURGIDO - PERFETTO**
PROTUBERANTE
senza ricorrere a nessuna altra cura interna od esterna, inefficace o dannosa all'organismo.
TRATTAMENTO SCIENTIFICO ESTERNO
Sviluppa e conforma rapidamente in modo sorprendente qualunque seno roscio, deficiente, appiattito, atrofico, avvizzito per qualsiasi causa, parvi regolari ed irregolari, allattamento, esaurimento, ecc.
Solo e vero metodo razionale e moderno.
Consulti per corrispondenza ed Opuscoli gratis.
Segretezza.

Dr. D. O. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - MILANO
Anche CURA per INGRASSARE. CURA dei CAPELLI, CREME per la bellezza della PELLE e CURA DEI DENTI.

BELLEZZA
DELLA
CAPIGLIATURA
PÉTROLE
HANN

Profumo Squisito
Impiego gradevolissimo



F. VIBERT
Fabbriante
LIONE (Francia)

IN VENDITA OVUNQUE

L'Attraction
RECENTE APERTURA
Confezioni accurate Camiciette - Vestaglie - Affini
ORTENSIA ROBBA - Galleria Geisser (già Natta), N. 4 - TORINO



L'Arte della Toeletta

è insegnata nella splendida Guida-manuale

Segreti di Bellezza

(150 pagine - 250 fotografie)

che ogni lettrice di *Donna* riceverà completamente gratis e franco sotto busta mandando semplicemente il suo indirizzo all'

ISTITUTO HERMES

Piazza del Duomo

MILANO



PROFUMERIA A. RICCIO

Casa Premiata: Gran Prix e Medaglia d'Oro a Parigi e Londra
Gran Prix, Medaglia d'Oro, Targa d'Onore, Milano

MANICURE - COIFFEURS - POSTICHES

Specialità: CREMA INDIANA infallibile, rapidissima per la scomparsa delle rughe, punti neri.
ACQUA ANGELICA impareggiabile per il massaggio.

TORINO - Via Mercanti, angolo Monte di Pietà.

DIREZIONE
ED AMMINISTRAZIONE



VIA ROBILANTI, 3
TORINO

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

NINO G. CAIMI, Direttore-Proprietario.

L'attività femminile durante la guerra



La donna reca alle madri le notizie del figlio soldato



LA BELLA

Novella di
LUCILLA
ANTONELLI.

Era solita di andare col suo gonnellino a scacchi neri e rossi. Da quanto tempo quella gonna, fatta e rifatta, lavata e rilavata, fasciava umilmente le sue belle, esili anche!

Lui, il padrone, l'aveva conosciuta vestita a quel modo, con un corpettino misero, color violetto, che stonava terribilmente con la gonna,

e il fazzoletto verde in testa, un fazzoletto smunto che tratteneva a stento le sue abbondanti chiome nere. S'era presentata in quell'arnese una mattina alla fabbrica, e, con le mani nelle tasche del grembiolino, aveva chiesto di lavorare. Il padrone, un omone grande e grosso, dalla faccia rubiconda e contenta, l'aveva guardata attentamente poi le aveva detto, accarezzandola sulle guance delicate come quelle di una aristocratica collegiale anemica: «Piccina mia, sei troppo pallida per lavorare alla macchina; le fatiche dello stabilimento mi sembrano troppo gravi per queste tue spallucce!». Ma la ragazza aveva insistito, in casa c'era tanta miseria, e poi ella si sentiva capace e forte... sicché lui, il padrone, sempre guardandola fissa, aveva finito con l'acconsentire. «Sta bene: proveremo: due e cinquanta al giorno; quando lavorerai di notte paga doppia».

Cia avrebbe voluto saltargli al collo per la gioia, invece lo guardò timidamente nella faccia rotonda e contenta e affondò quanto più poté le mani nelle taschine del suo grembiolino, mormorando «grazie» con un fil di voce, e arrossendo lievemente. Che soggezione le faceva il padrone! Era così grande e grosso, e aveva due spalle, lui, che potevano ben da sole sostenere il peso di tutta quella enorme fabbrica! Il padrone la guardò ancora sorridendo e le diede bonariamente un buffettino sulla guancia delicata, con la sua larga mano ruvida e callosa. Così Cia era tornata a casa contenta, quella sera, e i suoi l'avevano accolta beati per la bella notizia che portava, e il giorno dopo ella aveva incominciato il suo lavoro nello stabilimento: due e cinquanta al giorno, quando lavorava di notte paga doppia. Ma quando lavorava di notte spesso s'addormentava sul telaio, e il capo-sala le si avvicinava e la scuoteva piuttosto bruscamente, ed ella rialzava la testa e lo guardava con quei suoi grandi occhi chiari, che alla luce viva delle lampadine elettriche diventavano trasparenti come l'acqua di un ruscello che scorra tra due verdi rive: sotto agli occhi, dilatati dalla luce e dalla stanchezza, si disegnavano due cerchi violetti, profondi che davano un pallore nobile al suo bel visino ovale. In paese la chiamavano tutti «Cia, la bella». Il suo nome era Lucia, ma neppur lei lo rammentava più, abituata com'era a sentirsi chiamare a quel modo. Ed era veramente la più bella ragazza del paese; c'era qualcosa d'insolitamente aristocratico in tutta la sua persona, tanto che i maligni mormoravano che sua madre se la fosse intesa con qualche signorotto. Pure tutti volevano bene a Cia, e le altre ragazze la guardavano senza invidia quando passava; senza invidia perchè Cia era buona e dolce, e sapeva cento stornelli e li cantava con una voce che nessuna fanciulla aveva in paese! Quando Cia era entrata nello stabilimento tutti l'avevano accolta come una piccola cara fata, e le avevano sorriso, persino il burbero capo-sala, quello che la scuoteva piuttosto bruscamente quando s'addormentava sul telaio. Dopo poche settimane Cia la bella, era diventata un'abilissima operaia, e i suoi piedini, infilati negli zoccoli scarlatti, facevano andare velocemente la docile macchina che le fruttava due e cinquanta al giorno, tutta la risorsa della sua numerosa e disgraziata famiglia. Certo, le ore di lavoro eran lunghe, e mentre le macchine borbottavano la loro eterna storia di ritmica fatica, le ragazze dovevano stare attente e zitte! Ma poi, fuori, durante il tragitto per ri-

tornare a casa, le filandiere in catena, seguendo la rustica cadenza dei loro zoccoli, cantavano i più bei stornelli paesani, e i giovanotti si univano alla loro schiera e cantavano anche loro, e i caldi accordi di terza risuonavano nell'aria, con agreste poesia.

Fra i giovanotti che aspettavano le filandiere all'angolo del viottolo quand'esse sbucavano come irrequiete cingallegre, uno ve n'era che piaceva tanto a Cia: Tolo. Tolo aveva vent'anni, lavorava in una segheria e le aveva promesso di sposarla non appena fosse tornato dal servizio militare. Intanto tutte le mattine l'accompagnava alla fabbrica, e tutte le sere andava a riprenderla, al calar del sole; e i due giovani, l'uno accanto all'altra, passavano attraverso il paese con un'aria d'amore e di baldanza ch'era un piacere a vederli. Un piacere per tutti no: a lui, al padrone, non garbava affatto che Cia si fosse innamorata di Tolo, e una volta che l'aveva incontrata allo svolto di un sentiero, l'aveva guardata con occhi quasi minacciosi, e Cia, senza sapere perchè aveva tremato e s'era stretta più da presso a Tolo che coi suoi vent'anni pareva volerla difendere contro tutto il mondo. Una sera d'aprile, mentre la lunga fila delle ragazze andava lenta, canticchiando, Cia e Tolo, a poco a poco eran rimasti indietro, e Cia s'era tolta gli zoccoli, e li teneva in mano, mentre Tolo le cingeva con un braccio la vita sottile.

— Parto domani, sai, Cia: bisogna che tu mi voglia bene e che mi aspetti; un anno non è poi tanto lungo!

Cia non aveva risposto nulla; soltanto s'era lentamente abbandonata al suo braccio, aveva un poco rovesciato indietro la testa, e gli zoccoli eran caduti... mentre Tolo dietro una folta siepe di more l'aveva lungamente baciata sulla bocca umida e fragrante. La lunga fila delle ragazze intanto s'era allontanata e le voci giungevano fioche attraverso il vento leggero, che portava con le note degli stornelli, anche gli effluvi di mille profumi misteriosi e diversi.

*Tutte le fontanelle se so' seccate:
povero amore mi' mòre de' sete!
Trombalarerà l'amore è belle
Trombalarerà... Viva l'amore...*



Tolo e Cia, tenendosi per la mano si misero a correre lungo il sentiero e raggiunsero la schiera cantando dolcemente anche loro:

*Tutte le fontanelle se so' seccate:
povero amore mi' mòre de' sete!*

Si separarono quella sera con una promessa d'amore sulle labbra e nel cuore.

La vita dello stabilimento anziché nuocere alla salute di Cia, pareva le giovasse, e il quotidiano lavoro, rallegrato dalla compagnia delle amiche e dal lontano amore di Tolo, aveva dato al suo viso un'espressione di felicità che traspariva dai suoi grandi occhi come da uno specchio, diffondendo sulle sue guance un lieve color di salute che la rendeva ancora più bella. Cia amava il suo lavoro e il suo telaio, quasi come amava Tolo, e lo stabilimento era per lei tutta la sua vita, tanto che le lunghe, oziose domeniche le riuscivano pesanti e insopportabili. La fabbrica era un enorme, rumoroso mondo dove le buone macchine chiaccherine diventavano le amiche delle filandiere solerti. E le bianche tele, e le variopinte stoffe che uscivano dagli imponenti telai costituivano pur sempre per Cia un dolcissimo mistero, pieno di fascino strano che la faceva sorridere ogni qualvolta si soffermava a considerare i complicati ingranaggi per i quali i fili leggeri e docili si trasformavano miracolosamente in lunghissime candide striscie, o si distendevano nei più svariati e bizzarri disegni, che sorgevano sotto i suoi occhi per la misteriosa virtù di quelle ruote e di quei pedali, che bastava dolcemente guidare perchè si muovessero con intelligenza e con sonoro respiro. Una macchina, due macchine, tre, venti... quanto rumore di vita e di gioia, quanta voce di lavoro e di forza, quanto fiato possente, quanto frastuono assordante capace di soffocare ogni voce umana! E fra lo stridore degli ingranaggi luccicanti, e il ritmico, titanico soffio delle motrici, cento, duecento, mille diversi visi di ragazze giovani, fraternamente riunite in uno stesso mondo di dolce fatica. A volte, come un alito profumato di poesia, passava di macchina in macchina, di telaio in telaio, il sorriso che le filandiere si scambiavano tra loro durante le lunghe ore di lavoro, mentre le agili dita, e gli irrequieti piedi scorrevano sui tasti, e si posavano sui pedali. Quel sorriso, correndo di bocca in bocca, dilagava nelle ampie sale ansimanti, e le macchine parevano allora fremere per virtù di un umano, giovanile brivido. C'era poi il fischio della sirena; un fischio che usciva dalle viscere dello stabilimento (o forse da quelle della terra!) e veniva su su, attraverso la lunga ciminiera, con una voce lacerante, piena di stridori; a quella voce di comando che andava lontano con violenta prepotenza, le macchine cessavano a poco a poco di respirare, e le ruote, le cinghie e i pedali ammutolivano, e allora magnifico, sonoro, echeggiava il cicaleccio delle filandiere libere e gaie, e il civettuolo tic e tac di mille zoccoli irrequieti.

Talvolta il sole entrando dagli ampi finestroni occhieggiava lietamente tra le macchine e le fanciulle; e di notte le lampadine elettriche, dall'alto dei soffitti, vigili come umani sguardi, diffondevano un'insolente luce sui visi delle lavoratrici che impallidivano stranamente, quasi che il sogno o il piacere scolorasse improvvisamente le loro guance.

Ecco che cos'era la vita della filanda, ed ecco perchè Cia l'amava e non riusciva più a considerare se stessa chiusa tra le quattro pareti silenziose e affumicate della sua squallida cucina.

Cia, la bella, non era mai riuscita a spiegare né a sé, né agli altri come fosse diventata la moglie di Giacomo Stucchi. Ella sapeva soltanto che era andata all'altare col nome di Tolo nel cuore, e che aveva sinceramente pianto tornando a casa al braccio di un uomo che era sempre stato il suo padrone e che ora invece era suo marito. Una cosa sapeva con certezza: che né la sua volontà né il suo desiderio c'entravano in tutta quella faccenda; ella s'era sentita man mano travolta dalla forza della passione di Giacomo che l'aveva a poco a poco sospinta, a suo mal-

grado verso una conclusione inattesa. L'amore di Giacomo era stato per lei come un vento gagliardo, ed ella, la piccola Cia, con la sua umile fiamma nel cuore per Tolo lontano, aveva fin da principio capito che non avrebbe avuto la forza di lottare contro quel vento che spezzava ogni sua timida volontà e ogni suo inconfessato desiderio. Aveva provato qualche volta a implorare con le lacrime agli occhi che la lasciasse in pace, perchè a Tolo ella s'era promessa, ma non aveva neppur più insistito, tanto paurosa era la volontà del padrone, che sembrava invaso da una vera e propria follia. La bellezza di Cia era infatti travolgente, ed aveva dato ai suoi sensi una esasperazione senza scampo. D'altra parte Giacomo Stucchi le offriva il suo nome e una posizione economica invidiabile; queste erano poi le ragioni per le quali Cia si trovò circondata dal saggio, avido consiglio dei parenti che l'attorniarono sapientemente perchè non si lasciasse scappare una così bella occasione. C'era anche stata qualche amica sincera, che diceva di volerle bene, la quale le sussurrava: «Sposalò! tutte le ragazze del paese l'invidieranno».

Cia, combattuta, tormentata, sconvolta dagli ammonimenti, dai consigli, dalle prediche, vedeva il suo povero amore minacciato e non sapeva come proteggerlo, come salvarlo. Soltanto una volta in confessione, piangendo, aveva detto tutto al parroco, ed aveva finalmente osato di proclamare la sua fede per Tolo. E il buon parroco le aveva detto: «figlia mia, non bisogna mancare alle proprie promesse». Ma la lieve voce del sacerdote che nel silenzio della piccola, rustica chiesa aveva un poco consolato il cuore di Cia, s'era sperduta fra il clamore degli amici e dei parenti, e tra le infuocate parole d'amore di Giacomo Stucchi. Sicchè Cia la bella, nell'assordante confusione che le si faceva d'intorno, sempre più piccina e inerme s'era sentita, e aveva finito col chinare il capo, senza quasi accorgersene, docilmente, per vedere contenti gli altri, e per sottrarsi a una lotta vana e impari nella quale il suo povero cuore di filandiera umile e buona aveva silenziosamente la peggio. Ma avrebbe poi saputo lei fare la signora? Perchè, sicuro, sposando Giacomo Stucchi ella diventava la «padrona», avrebbe indossato le belle vesti di seta, avrebbe avuto una magnifica casa, e sarebbe stata anche costretta a stringere relazione colla signora del sindaco e con quella del segretario comunale. Dio, che matassa imbrogliata! Tutto quello che per gli altri costituiva una ragione di invidia, era per lei un cruccio e una preoccupazione.

Ciononostante ella divenne la moglie di Giacomo Stucchi, e in quel giorno solenne chiuse nell'armadio gli zoccoli scarlatti e infilò un paio di scarpine eleganti, nelle quali i suoi indocili piedini si sentivano barbaramente imprigionati, nè più nè meno come la sua anima si sentiva irreparabilmente la schiava delle tenerezze di Giacomo.

E così la nuova vita incominciò per Cia. I primi mesi trascorsero piani nella nuova casa, e, per quanto le riuscisse assai difficile abituarsi all'idea che il padrone fosse suo marito, pur tuttavia Cia s'era inchinata davanti al destino, e non osava più nemmeno con sé stessa rimpiangere l'amore di Tolo. Sapeva che il suo dovere era adesso di voler bene a suo marito, e a quel dovere cercava di attaccarsi per soffocare i rimorsi. Ma a poco a poco, come un senso di disagio, entrava in lei, e quello che durante i primi tempi le era apparso una novità alla quale forse conveniva abituarsi, e tutto ciò che per un poco aveva anche stuzzicato la sua curiosità di contadina ignara e semplicionna, aveva poi finito col darle un'oppressione fastidiosa, quasi che il nuovo regime, le nuove abitudini, i nuovi eleganti mobili, le nuove vivande fossero intorno a lei per soffocarla, per schiacciarla. Allorchè poi incominciarono gli obblighi delle visite in paese, e suo marito tentò di sottrarla a tutte le sue abitudini per dargliene altre più convenienti alla condizione nella quale si trovava, allora si iniziò per Cia un periodo di sofferenza e di smarrimento insospettato, più grave assai di quello che l'aveva colta la prima sera, allorchè era entrata in quella gran casa per essere la moglie di Giacomo Stucchi. Ah! ella rammentava benissimo che in quella sera, stordita dalle lunghe, noiose cerimonie delle nozze, intimidita dalle voci dei parenti e del paese, ubriacata dal lusso della tavola e dall'acuto profumo dei fiori, aveva finito per non capire quasi più nulla, e s'era finalmente abbandonata fra le braccia di suo marito con una specie d'indolenza e di insensibilità, quasi che ella dormisse, a insaputa di sé stessa. Ma adesso era desta, e vedeva e sentiva tutto; vedeva e sentiva che quella vita era sbagliata, o per lo meno non era la sua. E ogni

giorno più l'immagine di Tolo si affacciava teneramente al suo pensiero. Era quell'immagine che ne trascinava con sé mille altre, tutte quelle che appartenevano alla sua bella, chiara vita passata; la semplice cucina affumicata della sua casetta (oh! come adesso le pareva bella!) e lo stabilimento e il suo telaio! specialmente il suo telaio ella aveva dinanzi agli occhi con una nostalgia che la faceva spesso piangere quando Giacomo era fuori di casa. A volte, a insaputa di lui, ella andava fin sotto i finestroni della fabbrica, per riudirne i noti rumori, e tornava a casa col cuore gonfio di amarezza. E a mezzogiorno quando la sirena fischiava ella provava come uno spasimo dentro all'anima, pensando che a lei quell'acuta voce non diceva più nulla, se non le cose passate, morte. E la sera quante volte si metteva alla finestra della sua casa per ascoltare il canto delle compagne! Ella era adesso la signora Stucchi, e se si fosse unita a quel coro avrebbero detto che era pazza; pure Cia sentiva prepotente il bisogno di scendere a pre-

cipio le scale, di correre a piedi scalzi verso la fila canora delle sue amiche, e di cantare con loro gli stornelli paesani, e riscattarsi, con la dolce e forte canzone di un tempo, da quella schiavitù borghese che l'ammalava. Invece nulla: bisognava dimenticare d'esser stata una contadina, una filandiera; bisognava scordare d'aver portato gli zoccoli e di aver amato Tolo, l'umile lavorante della segheria; così voleva il padrone; quello stesso che un giorno comandava anch'ella fosse attenta e zitta davanti al telaio.

E un giorno Tolo era tornato. Cia e Tolo s'erano riveduti, e tutto il loro innocente passato era risorto con violenza maggiore, come per vendicare il sopruso che gli era stato fatto. Tanto violento era rinato il loro amore, che Cia non riconosceva più sé stessa per l'audacia che l'animava e che la sospingeva verso una meta in fondo alla quale non ci poteva essere ormai che la colpa. Tolo pensava in cuor suo che in fondo alla meta ci sarebbe stata anche la vendetta. E questo suo pensiero, passando lievemente come attraverso un filtro, fra i baci furtivi che dava a Cia sulla bocca, era entrato anche nel cervello di lei, e, informe, ma terribile, lo dominava sinistramente.

Fu in una notte ventosa e buia, mentre Giacomo si era assentato dal paese, che Cia e Tolo si trovarono all'angolo di un sentiero. Cia non vedeva nel viso il suo giovine amico, ma sentiva le sue mani tremanti e fredde e aveva uno strano, pauroso presentimento. Che cosa voleva da lei Tolo quella sera, e perchè l'aveva fatta venire a quell'ora, e in quel luogo, e soprattutto perchè non parlava? Sicuro, Tolo non parlava, e se Cia avesse potuto guardarlo negli occhi vi avrebbe visto passare una luce cattiva. Camminarono stretti l'uno all'altro in silenzio per un buon tratto, e Cia si avvide d'essere sulla strada che menava alla fabbrica. Cia, ebbra di felicità, si lasciava condurre e non interrogava e intanto capiva che stava per smarrirsi, e sentiva anche che Tolo quella sera l'amava con una specie di odio che le piaceva e del quale aveva paura.

Giunsero allo stabilimento; era una sera di domenica, perciò era tutto chiuso e silenzioso; le macchine tacevano, le lampadine elettriche erano spente, e l'immensa fabbrica s'ergeva nella notte come un titano addormentato, e le ombre ne confondevano i contorni, mentre le snelle ciminiere parevano dileguarsi nell'oscurità e sparire verso il cielo.

Tolo si fermò di botto e si tolse le scarpe. — Anche tu, togliti le scarpe; si cammina meglio scalzi, e poi noi siamo abituati, non è vero, Cia?...

E rise; e il suo riso si fermò nella strozza con un gorgoglio.

Cia si tolse le scarpe e le tenne in mano, ma Tolo glie le strappò di tra le dita e le gettò lontano.

La ragazza tremava e si sentiva completamente in balia di lui.

— Tolo, mi fai paura! Che hai? Che vuoi?...

Tolo non rispose, ma l'attirò a sé, baciandola perdutamente; poi, piano piano, come due ladri, tenendosi per la mano, entrarono nello stabilimento, passando per la porticina che dava verso i campi. Sulla soglia Tolo si fermò un istante e rise, nevosamente, stringendo più forte il polso di Cia che si faceva un poco trascinare.

— Tolo! — gemette la ragazza.

— Mi vuoi bene?

— Tanto... ma dove andiamo?

— Vieni!

Ed entrambi scomparvero nell'oscuro corridoio.

E mentre le fiamme divoravano l'immensa fabbrica, e la notte s'illuminava tragicamente, e le voci dolorose dei buoni paesani chiedevano aiuto, Tolo e Cia, scalzi, stretti l'uno all'altra, ubriachi d'odio, d'amore e di vendetta, correvano attraverso i viottoli e i campi di grano verso una meta lontana e sicura, dove avrebbero potuto nascondere il loro amore, finalmente vendicato. Ogni tanto si voltavano indietro a guardare le lingue di fuoco che attraversavano il cielo; e una gioia diabolica riempiva i loro cuori e faceva tremare tutta la loro carne, e mai essi si erano sentiti più amanti come in quella notte di complicità e di follia.

Pure — chi sa — in quella loro corsa insana, verso la felicità strappata col delitto, qualcosa, forse, timidamente, in un riposto angolo delle loro anime, singhiozzava già, ad insaputa della loro stessa passione; e un'invisibile ombra, sbucando di tra le spiche, li seguiva già, nei viottoli oscuri, e forse li attendeva, implacabilmente, al sommo del cammino, affinché la loro gioia d'amore fosse tormentata da un'incaancellabile visione d'incendio...

Lucilla Antonelli.

La primavera di "Croceverdina",

Croceverdina, che porti le chiome
come un bel casco di rame battuto,
Croceverdina, con lieve saluto,
la Primavera bisbiglia il tuo nome:

*su vaghe nubi si dondola in cielo,
languida languida scivola in terra,
e, curiosa, ignorando la guerra,
guarda la croce che stemma il tuo velo...*

*Croce d'amore verdeggia a speranza,
s'intona all'iridi verdi ridenti
dei tuoi virginei occhi... tu senti
la Primavera... sui pascoli danza;*

*infiora gli alberi come fanciulli
con un capriccio di giovine madre
e, capricciosa, l'invita a leggiadre
danze, alle musiche e, forse, ai trastulli...*

*forse... ch'è ancora sei tanto novizia
o sorellina dei teneri fiori...
e chiama: «vieni! li attendono cori
di lodolette e viole, a dozzina!*

*avrà le fragole, miei primaticci
frutti! le dedico alla tua bocca!
vieni, fanciulla!» ti chiama, ti tocca
lusingatrice, con mille capricci...*

*Ma le resisti, crociata infermiera;
invano raggi e messaggi l'invia;
non abbandoni la bianca corsia;
resti con gli esuli di Primavera!*

*Con i feriti rimani: dai letti
invidiando contemplano il sole...
poi trascolorano se di viole
scende profumo nei gracili petti...*

*Un desiderio di verde marina,
un desiderio di verde pianura
vela quegli occhi smarriti... non dura
se gli occhi guardano Croceverdina!*

*La gratitudine li fa più belli,
occhi di semplici adolescenti...
sembra il respiro dei convalescenti
un umil canto di cuori fratelli:*

*«sii benedetta, fanciulla infermiera,
tu insonne, vigile, buona ci assisti...
i fiori odorano... ma tu resisti
al dolce fascino di Primavera!*

*Da te guariti, domani, alla vita
ritorneremo! darà sopra i campi
ancora il sole biondissimo lampi;
sarà nel sole la terra fiorita!*

*Oh! vieni, allora! ricerca la traccia
di primavera nel verde e nell'oro!
noi sosteremo dal nostro lavoro,
diremo a mamma che l'apra le braccia!*

*Diremo, pallidi pallidi, a mamma
a te rivolta con umido ciglio:
ecco colei che ti rese il tuo figlio,
che della sete gli estinse la fiamma,
che della febbre gli tolse l'arsura,
che gli offrì il farmaco e, meglio, il sorriso:
a volte il velo di sangue ebbe intriso,
del nostro sangue!... e ci apparve più pura!*

*Mamma, il suo nome?... lo sa la collina
verde, la verde marina e un poeta...
puoi benedirlo con voce segreta:
«Ave, purissima Croceverdina!».*

Vittorio Emanuele Bravetta.

L'idealità femminile nella scultura del MONTEVERDE

La lotta per la vita e per l'arte.

Non userà chi scrive la consueta formula di queste occasioni: — « Vi parlo di lui e delle opere sue, perchè gli fui amico ». V'è un precedente di più: prima di essergli amico era già segnalato alla mia attenzione quale studente all'Accademia di Belle Arti di Genova. Io era quindicenne, e tanti ce ne volevano per essere ammessi ai corsi preliminari. Frequentavo la scuola elementare di figura, in cui insegnava certo professore Tubino. La scuola era attigua alla rotonda, classica creazione del Barabino, in cui era insegnante di scultura il celebre Santo Varni. Fra i suoi allievi eravi Giulio Monteverde già adulto.

E' una storia dolorosa; anzi, oggi, gloriosa. Monteverde, intagliatore in legno, avente bottega e alloggio in via Rivoli, frequentava quelle due ore giornaliere del corso accademico. La mia scuola guardava in quella di scultura; i due maestri passavano spesso a discorrere assieme e io udivo il Varni dire talvolta al Tubino accennando a un giovane alto, barbuto e indefesso allo studio: — « Quello vuole proprio rubarmi il mestiere! — « Ha un bell'ingegno, ma è impaziente di giungere ad alta mèta ».

Difatti, l'allievo Monteverde aveva fretta. A un concorso aspirò alla pensione di 1500 lire annue, per gli studi di perfezionamento a Roma, derivante dal lascito Traverso, anch'esso dell'arte di Fidia.

L'intagliatore di via Rivoli vinse il concorso, e colla moglie, due bambini, più uno nascituro, s'avviò a Roma, cui mancava ancora un lustro per diventar capitale del Regno d'Italia. Scelse un modesto locale in via Sistina; lo ammobigliò, collo stesso mobilio di propria fattura trasportato da Genova; dapprima volle stabilirvi il proprio studio, che poi trasportò a parte in via della Purificazione.

Nota particolare, tanto più trattandosi d'uno scritto intitolato all'idealità femminile. Per quanto le risorse dalla pensione fossero grame, la buona consorte, signora Rosa, istillò nel marito il principio di fidar sempre in sè stesso e nell'arte, che un di gli avrebbe procurato onori e fortuna. Basti citare il fatto che, quando l'artista, da un gruppo de' suoi bambini, trescanti con gatto, trasse tema per una scultura di genere (che poi doveva ricevere all'estero il battesimo di capolavoro) essendogli stato offerto L. 5000 per l'acquisto, la moglie lo sconsigliò dal vendere, osservandogli che, se tanta era l'offerta, il valore dell'opera doveva essere certo superiore. Difatti, il mirabile gruppo marmoreo, spedito nel 1868, alla mostra internazionale di Monaco di Baviera, vi ottenne



Lo scultore Giulio Monteverde.

la grande medaglia d'oro; quindi venne acquistato per lire 10.000 dal Re del Wurtemberg.

Staglieno e Due angeli.

La prima commissione in arte, lo scultore, figlio di Bistagno per nascita, e di Genova per l'avviamento agli studi, l'ebbe per questo caso. Nel cimitero di Genova era stato collocato, per conto della famiglia Pratalongo, un monumento marmoreo dove l'arte aveva molto a desiderare. L'architetto dell'opera non cessava di farne le rimostranze alla famiglia, finchè questa gli chiese a chi avrebbe potuto convenientemente rivolgersi, quando avesse deciso di sostituirvi qualche cosa di meglio. Fu allora che l'architetto, ch'era pur professore all'Accademia, propose l'artista che recentemente aveva vinta la pensione Traverso, e già inviava da Roma promettenti saggi. La fa-

miglia Pratalongo accettò il consiglio. Monteverde plasmò allora il primo di quei bellissimi angeli, che ispirati soavemente all'idealità femminile, elevano la mente a superni pensieri di religione e pace.

Lo scultore era allora nel suo trentesimo anno d'età. Circa vent'anni dopo, maturo di studi e di gloria, ideava altro angelo per altra tomba, nel cimitero di Genova, la scultura ch'ebbe fama di rivoluzione nell'arte, non più l'angelo che richiama la gentilezza femminile nel sembiante, ma in tutta la squisitezza della forma, in tale espressione profonda, divina, e in sì delicata maestria del panneggio, da darci, il perfetto capolavoro. Tale l'« Angelo della Risurrezione » per la famiglia Oneto.

« Il dramma eterno ».

Mi trovavo a Roma al principio del 1891, quando, fatta una visita al magnifico studio Monteverde, in piazza dell'Indipendenza, l'artista mi fece vedere un lavoro destinato a Staglieno: il gruppo « Dramma Eterno » per la tomba Celle. Il gruppo era tuttora in gesso. La morte che tronca la vita: questa simboleggiata nelle purissime forme d'una fanciulla. Al tocco della morte si annienta in lei ogni senso; non è la lotta: è il trionfo dell'orrido sulla bellezza, che chiamasi vita. Come idealizzarla meglio che nella venustà e nel rigoglio femminile? I due contrasti accoppiati nel gruppo, che rimase una delle migliori concezioni del Monteverde, impressionano fino al raccapriccio.

L'artista, mentre osservavo l'opera ancora in gesso, mi oppose un quesito: — Le pare questa una cosa disdicevole a un composante?

— Tutt'altro — dissi, nell'impressione: — Là è il suo posto.

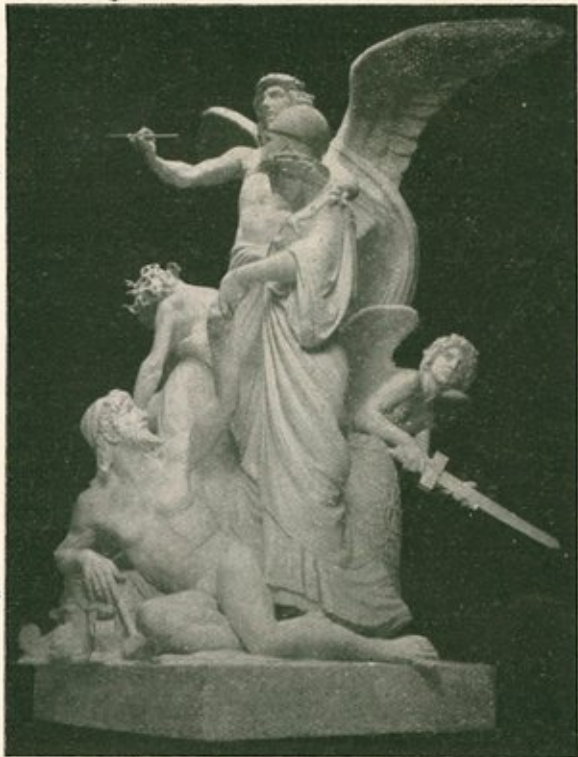
— Pure v'è chi contraddice: le sorelle del morto, cui va eretto il monumento.

— Comprendo ch'esse vorrebbero la donna più panneggiata.

— Appunto. Qui è la questione.

L'autore del Jenner passò a narrarmi che, avuta la fastosa ordinazione (il defunto aveva lasciato all'uopo circa 200.000 lire) e concepito il soggetto, aveva chiesto all'Accademia di villa Farnese se poteva indicargli una buona modella.

Già si presentò con quella commendatizia una ragazza a servizio come cameriera presso una famiglia che doveva lasciare Roma. La giovane, timida e inesperta, non aveva prima d'allora, posato mai in alcuno studio: Spogliatasi che fu — mi disse l'artista — ebbi subito in lei la visione della scultura greca, e in questo ideale passai a plasmare la figura. Ora la prego di leggere il mio contratto coi committenti.



Il pensiero. Nel monumento a Vittorio Emanuele II a Roma.



Staglieno. — « Dramma eterno ».



Schizzo a penna.

Lo scultore trasse la carta e me la die' a leggere. Per la verità dovetti rispondere: — Qui il contratto parla di figura a metà drappeggiata. — E così dovrà essere, per l'osservanza del contratto! — concluse l'artista.

Difatti, in una successiva visita mi presentò uno schizzo a penna, anzi due, in cui il gruppo, riprodotto da opposte parti, dava la figura della donna coperta dal drappo, dal ventre in giù. Il panneggio venne però plasmato con tale magistrale finezza da far credere che il tutto fosse opera così concepita, e tale che lo stesso sviluppo, avvolgente vita e morte, fosse cosa appositamente studiata.

Fattasi con tale riforma la fusione del gruppo in bronzo per Staglieno, dove ora riposa in ampia nicchia delle gallerie superiori, con decorazione architettonica splendida di marmi policromi, il senatore artista, sapendo ch'io volevo riprodurre il monumento in un mio libro d'arte sul campo-santo, non ebbe difficoltà che, oltre il monumento qual è esposto a Staglieno, riproducessi nel libro il gruppo quale io vidi nel modello in gesso, e quale dò oggi a riprodurre per la rivista.

Un'ammirabile Madonna.

E' quella che posa in altra nicchia di Staglieno, sulla tomba della famiglia dei banchieri Balduino. Quale distanza e quanta diversità dalle solite madonne, scolpite o effigiate su tela! Qui è una grazia, una verità e una naturalezza ammirabili. La Madre divina (pensò Monteverde) non esclude che debba esse e rivestita umanamente, la dignitosa naturalezza d'una donna che, come qui sente la gioia della creatura che da lei nacque, proverà un giorno il maggior dolore che donna abbia mai sentito. Tale l'idealità religiosa dell'artista, che sovra altra tomba di Staglieno — quella per la famiglia baroni Podestà — collocò più tardi un Cristo crocifisso, anch'esso oggi famoso, e inteso con novità di concetto e forma.

Come il pittore Nicolò Barabino ebbe l'idealità di Madonne che si scostavano, con novità d'atteggiamenti, da quanto fino allora avevano immagi-



Genova. — Monumento duchessa di Galliera.

nato altre scuole, così il Monteverde, nella sua ammirabile scultura, pure attenendosi a un seicentismo non di maniera, seppe dare l'impronta e la freschezza del nuovo alla sua Madonna.

I monumenti del Duca e della Duchessa di Galliera.

La coppia così cospicuamente benemerita di Genova ebbe dalla riconoscenza del Comune monumenti insigni: quello pel Duca eretto in vista al porto, cui il generoso patrizio aveva assegnati venti milioni, per ingrandirlo e dotarlo d'opere necessarie; quello per la Duchessa collocato nel piazzale dipendente dal sontuoso ospedale, opera del suo cuore. Nello studio di Roma potei trovare l'illustre artista mentre dava gli ultimi tocchi alla superba statua della Munificenza. Il monumento pel Duca di Galliera, conforme all'ordinazione del Comune, doveva essere simbolico. Ed ecco una maestosa figura di donna a personificare la Munificenza. A destra è fiancheggiata dal suo benefico genio, che ispira l'atto grandioso; ai piedi le è simboleggiato il commercio, cui la munificenza fornirà nuove ispirate risorse. La figura benefica campeggia grandiosa e solenne e si compiace nei vasti e nuovi orizzonti dischiusi dal suo buon genio.

A tutt'altra forma e concetto d'arte doveva ispirarsi il monumento per la Duchessa. Qui l'idealità ebbe il suo compito tracciato nella stessa donna benefattrice. Raffigurarla dinanzi al superbo ospedale da lei voluto. Non pose drammatiche, ma l'intellettuale e generosa patrizia, intenta ad osservare dal suo seggio matronale immani miserie onde è afflitta l'umanità e a provvedervi, ispirata dal buon genio.

Il monumento Bellini a Catania « Norma ».

Eccola l'ispirata ed infelice sacerdotessa, nell'atto d'intonare verso l'astro che inargenta le notti, la più sublime delle invocazioni. Verdi, che nella magione di Genova voleva commensale il Monteverde, ogni qualvolta lo sapeva nella città che fu culla a' suoi studi, quando osservò la figura

di Norma, resa nella fotografia del monumento di Catania, ebbe a dire che bisognava avere altamente intuito la « Casta Diva » per dare all'arte una statua così perfetta. Da Giuditta Pasta, prima interprete della melodia immortale, alle Dive canore che successivamente auspicarono dall'ara d'Irmin sull'atteggiamento, lo slancio, l'ispirazione non furono certo più solenni di quanto si ammira nella figura plasmata da Monteverde.

In questo monumento, che è reputato tra le migliori opere del Monteverde, sono altrettanto ammirabili, oltre la statua del musicista, che posa in alto, con espressione magnifica, le altre statue di contorno al piedestallo, ricordanti *Sonnambula*, *I Puritani* e *Il Pirata*. I sette gradini che, dalla base poderosa vanno alle quattro statue rievocanti i capolavori, recano incise le note delle melodie più salienti.

Il gruppo del « Pensiero » nel monumento a V. E. II. a Roma.

Non altrimenti che d'un gruppo di creazione classica poteva decorare lo scalone principale del monumento al Gran Re, in Roma, l'artista che da questa città e dai suoi monumenti immortali, aveva tratto ispirazioni e studi. Ed ecco il superbo gruppo, dove pur domina l'idealità femminile, anche nella magnifica e robusta figura dell'alato pensiero. In quel volto, che dice un poema di storia, è tutta l'espressione debba bellezza, come lo è altresì nella figura della sapienza e in quella del genio delle armi. La figura del « Lavoro » che ottiene la meritata mercede, sembra un campione di greca scultura e bene completa l'altissima concezione.

Il mirabile gruppo di fulgenza aurea del Monteverde sorge a sinistra del principale scalone, mentre a destra elevasi simmetricamente al « Pensiero » il gruppo di Jerace: l'« Azione ». In altro reparto della colossale opera del Sacconi, ammirasi il gruppo del « Sacrificio » di Bistolfi, e quello di Ximenes « Il Diritto ». Così il genio dei nostri scultori più illustri ebbe a provarsi a vicenda, nei simboli che affermano la ragion d'essere del gran-



« Idealismo e materialismo ». L'ultimo gruppo simbolico di Monteverde.



« Drama eterno ». Il getto in gesso originale.

dioso ricordo, consacrato alla memoria del primo sovrano della nuova Italia.

« Idealismo e materialismo ».
L'ultimo gruppo simbolico di Monteverde.

A vederla, sembra l'ardita e fresca concezione d'un giovane, ed è invece l'opera matura e assai meditata di chi, circa mezzo secolo prima, concepiva « Il genio di Franklin ». Il materialismo è nella irruente rotta, a cui gli valgono gli ordigni moderni ed è irrequieto di arrivare alla agognata meta; ma l'idealismo corre di lui più rapido, per quanto appaia che il moto sia unisono e simultaneo. L'idea sorpassa la stessa rapidità dell'elettrico, perchè corre i monti, gli oceani, i cieli, l'infinito. Il materialismo ha la forza, l'audacia, l'energia, ma non ha la pura bellezza dell'idea, e fedele ai suoi inveterati concetti, l'artista simboleggiò questa nella donna. L'opera apparve al pubblico la prima volta nella mostra del 1911 a Villa Giulia. L'artista presupponeva che il nuovo lavoro dovesse suscitare critiche e commenti; invece non destò che ammirazione sincera.

La fine!

Crudele quanto inattesa, benché non mancassero più alla funesta data 3 ottobre 1917, che cinque giorni perchè il grande artista compiesse l'ottantesimo anno, tre mesi innanzi egli aveva risposto ad una mia lettera, in cui (prendendo occasione dell'offerta da lui annunciata al Municipio di Genova d'un suo autoritratto da collocarsi nel palazzo Bianco, vicino al famoso gruppo del Jenner) gli avevo espresso il voto, vivissimo in molti, ch'egli si facesse ideatore del simulacro di Cristo Risorto, da collocarsi sull'altare centrale del tempio di Staglieno; degna opera di complemento monumentale, per cui era riuscito vano bandire dodici anni innanzi un concorso.

L'illustre senatore mi rispose con questa nobilissima lettera:



Staglieno. — Monumento Balduino.



Staglieno. — Monumento Oneto.

« Roma, 5 luglio 1917.

« Egregio Cavaliere,

« Mi fa piacere che la causa di avermi diretto i suoi caratteri sia stata il dono che spero fra non molto tempo di fare al Municipio di Genova del mio autoritratto. Accolgo volentieri, in massima, la sua buona idea che venga finalmente deciso di mettere la statua di Cristo Risorto sull'altare della chiesa del Cimitero di Staglieno.

« La sua idea è bella ed il soggetto sublime.

« Ora, prima d'ogni altra cosa, per rispondere sulla parte materiale, avrei bisogno di vedere un disegno od una fotografia dell'altare eseguito dal di lei padre architetto G. B. Resasco, e la misura della grandezza della statua.

« Lavoro ancora e l'esercizio non è chiuso: la mia testa sta ancora al suo posto e le braccia tengono ancora forte il mazzuolo e lo scalpello, malgrado che fra tre mesi compirò il mio ottantesimo anno e perciò spero dare ancora una mia opera alla città di Genova che mi ritiene tra i suoi figli prediletti, e ne vado fiero.

« Saluti distinti e cordiali dal suo aff.mo

GIULIO MONTEVERDE ».

Come appare dal documento, tanto più apprezzabile dacchè nella mia lettera di proposta avevo ricordato all'artista insigne che il prezzo della statua prefisso nell'abortito concorso, limitavasi a L. 15.000 (e tale somma non avrebbe oggi compensato che la pura spesa materiale), il creatore di tante opere eccelse nutriva tuttora piena fiducia nelle proprie forze.

Ma conosciuta la preziosa lettera, amici miei che avevano di recente incontrato a Roma il senatore Monteverde, mi dissero che da qualche tempo era deperito e sofferente.

In agosto si recò alla sua villa di Castel Gandolfo, e là cadde gravemente infermo. Ne ritornò in settembre a Roma; qui lascio il dirne oltre alla affettuosissima figlia Erminia, che assieme alle

sorelle Luisa e Corinna, assistette il padre adorato e dopo la sua morte mi scriveva:

« ... Papà nostro era ritornato da Castelgandolfo in condizioni abbastanza soddisfacenti, tanto che egli esprimeva spesso il desiderio di ritornare nella sua Genova, per la quale serbava nel cuore sentimenti di memore riconoscenza. Pur troppo la sua salute andò peggiorando, e quando vedemmo che ogni speranza era perduta, provammo uno schianto indicibile! Tutto quello che la scienza potè suggerir reper salvare quella preziosa esistenza, tutte le nostre cure assidue a lui prodigate con amore filiale, fatto di devozione, furono vane, e quella nobile vita si è spenta serenamente, dolcemente, nelle braccia delle sue figlie che egli adorava. La sua scomparsa ha lasciato in noi una desolazione indicibile e un ricordo che non morrà nei cuori che tanto lo amarono ed apprezzarono! ».

In altra successiva lettera la stessa figliuola del sommo artista mi ragguagliava in tali termini sul lavoro sacro di cui gli avevo fatta proposta, e alla cui adesione il Consiglio comunale di Genova, sul referto fattogli dalla Giunta, aveva risposto con unanime plauso:

« Il mio povero papà aveva accolto con entusiasmo la proposta che ella fece a Lui di affidargli l'esecuzione della statua del « Cristo Risorto » e già nella sua mente creatrice si formava il concetto da tradurre quel divino soggetto. Pur troppo il suo desiderio fu spezzato da una inesorabile legge!... ».

All'arte sacra di Staglieno — nel cui Famedio noi avremmo voluta deposta, di diritto e d'onore, la venerata salma — venne così a mancare un capolavoro!

Ferdinando Resasco.



Genova. — Monumento al Duca di Galliera.

Per Zingaresca di ANNIE VIVANTI (*)

Un giorno a Udine, quest'estate, poco prima della nostra avanzata della Bainsizza, Annie Vivanti aveva avuto da un importante giornale inglese l'incarico di scrivere un articolo sul generale Cadorna. Ella, proprio allora, era stata ricevuta da lui in cordialissima udienza; ma non si sentiva ancora di scrivere, e andava ricercando impressioni, giudizi di altri, fatti e parole del generalissimo. E a un gruppo di giornalisti che sembravano meravigliarsi che ella «colla sua brillante fantasia» si trovasse ancora a corto di materiale, rispose: «Sì, lo so, molti con un pensiero fanno un articolo; ma io invece ho bisogno di tutta una messe di pensieri e di notizie — e il mio articolo ne è poi il succo essenziale».

Era l'assoluta verità. E come gli articoli così i pochi volumi di Annie Vivanti sono la sintesi, sono l'essenza e l'aroma di molte esperienze, di infinite impressioni ed immagini, di vicende le più varie fra le persone più disparate.

Non è ancora il momento — e sarebbe indiscreto forse — dire come Annie Vivanti scrive e lavora. Ma questo si può dir subito, che ella non passa attraverso la vita con un taccuino e una matita collezionando immagini e particolari, fatti e osservazioni.

Ella, fin che può, la vita la vive, cioè vi partecipa attivamente; il resto osserva con limpido occhio curioso e profondo. Ma non prende mai degli appunti. Quello che di questa vita vissuta o osservata è più bello, più grande, più caratteristico, più buono le resta impresso nell'animo indelebilmente; il resto cade come foglia secca, e il vento se lo porta via.

E venuto il momento di scrivere il libro, Annie non ha che da guardare in sé, e allora dal tesoro delle esperienze e delle osservazioni si ridestano le fisionomie, le vicende, i gesti, le visioni; e il libro sboccia materiato di vita intensa, palpitante di gioie e di dolori, sobrio ed eloquente, tutto a scorcio —; e quando abbiamo finito di leggerlo il nostro cuore si è allargato, e noi abbiamo pianto e sorriso con Annie.

«Zingaresca» è in parte un libro di impressioni.

In esso infatti Annie Vivanti ci racconta parecchie cose di sé: ci racconta come ha scritto i «Divoratori», come Vivien ha cominciato a suonare, come le è apparsa la Tarnowska nel penitenziario di Trani, come si svolge una sua giornata di vita londinese, perchè è nato in lei il desiderio di errare per le infinite vie che si aprono nel mondo; soprattutto in due capitoli indimenticabili ci racconta i giorni passati in un lontano «ranch» del Texas, e i suoi incontri con Giosuè Carducci.

Nel volume, di cui le pagine volano troppo rapide sotto la mano che vorrebbe trattenerle, passano le visioni più diverse. Ora è la nostra scrittrice vestita di seta e di tulle nei saloni più aristocratici della vecchia Europa; ora è lei con una gonna di pelle di daino, con un largo cappello di feltro calcato sugli occhi, galoppante tutto il giorno per le praterie col laccio legato al corno della sella, e la rivoltella appesa all'uncino; è lei ancora tra Carducci e Verdi su un terrazzo in riva al mare, muta davanti al silenzio augusto dei due grandi; è lei nel «buggy» lanciato a corsa per le praterie sconfiniate in faccia al sole calante, tutta sola col suo sogno superbo.

Ma pensate un po', lettori! Quell'altro scrittore, quell'altra scrittrice specialmente, a cui fosse stato dato di trovarsi in «situazioni» così eccezionali, non ne approfitterebbe per smaltirci tutta la collana delle sue impressioni, per interessere descrizioni smaglianti e interminabili, per dirci tutte le sue estasi, le malinconie, i palpiti durante questi eccezionalissimi momenti di vita?

Invece no. Le pagine di «Zingaresca» volano, come volano le farfalle leggere e iridescenti, appunto perchè Annie non ci trattiene mai così. Un tocco, una *silhouette*, un'immagine, un breve dialogo, ed ella già trasvola ad altro, lasciandoci nell'anima il desiderio di sapere di più e l'impazienza di seguirla.

Tutta la psicologia di Maria Tarnowska è in quella risposta che ella dà a suo padre, costernato di vederla chiusa nel penitenziario ferocemente cinto di mura, rasserrenato improvvisamente dallo scoprire che in alto di esso vi è un terrazzo donde si gode una vista sublime, e che ansioso interroga: «Ci vieni sovente, cara?». E la prigioniera,

che non vi ha mai posto piede perchè così vuole la ferrea disciplina della casa: «Ogni giorno, padre mio».

Come tutti Carducci è in certi atteggiamenti volta a volta teneri e feroci che egli assume di fronte alla giovinetta che viene a lui ignara, recando tra le mani un piccolo manoscritto e sorridendo dell'ingenuo sorriso dei suoi diciott'anni.

Quando si è finito di leggerlo, il libro lascia nell'anima un senso di pace buona, un po' malinconica, un po' nostalgica, ma piena di gentilezza.

Dio sa quanto di affetti ardenti, quanto di passione e di palpiti passi tra pagina e pagina di tutti i libri di questa poetessa che ha così intensamente sentito e raccontato la vita; ma è sempre una passione che eleva, e sono affetti che hanno la loro radice nella bontà.

Della giornata affannosa di Londra, passata fra tutte le eleganze, le frivolezze, le raffinatezze, ciò che la sera resta nell'animo della scrittrice è la seduta tra i poveri vecchi veterani garibaldini, aspettanti rassegnati e fidenti che l'Italia si ricordi del loro antico eroismo e della loro miseria d'oggi.

Di tutte le avventure d'amore che la vita presenta in infinite varietà, solo parla al suo cuore l'affetto buono tra marito e moglie, quella discreta onesta poesia della casa e del focolare che ella — irridendo a tutti gli atteggiamenti erotico-sentimentali delle modernissime — addita come la sola vera felicità della donna.

Libro profondamente morale, adunque, ma non di una morale voluta, non di una morale arcigna insegnata con digressioni, inculcata con ragionamenti, ma di una morale che fluisce e vien su libera, come è libera l'arte di Vivien che ha imparato a suonare il violino senz'accorgersene, e preferisce andare al cinematografo che dare un concerto all'Albert Hall, com'era libero e puro il vento che dall'aperto Ovest soffiava dalle praterie del Texas portando il lontano respiro del Pacifico.

Barbara Allason.

(*) Milano. Editore Dott. Riccardo Quintieri, 1918.

Ancora.

Come il villano dà di piglio all'ascia
al novo marzo e crede sterminare
l'edera che pur sempre si rinverde,
tacendo, per quel tedio che mi fascia
dentro, che forse l'anima mi perde,
volli, o m'illusi anch'io di soffocare
quella voce che in me, vuole cantare.

Preludio di marzo.

Quanto azzurro sovra i pini
e che nuvola di rosa!
Stamattina la mimosa
s'indora per tutti i giardini.

Ma forse il cuore ti duole?
Tu fingi di non lo sentire
C'è ancora tempo a morire!
Che sole, che sole, che sole!

Senza luce.

La bizzarria della moda
m'ha preso per sua fantasia,
alla vetrina di una gran via
la gente sosta, e mi loda.

Su un minuscolo cappello
di velluto color grano,
la sapienza di una mano
m'ha cucito, povero augello.

Hanno messo un cartellino
con un prezzo favoloso.
«Più di noi costa» geloso
dice a un altro, un ermellino.

O piccola invidia, che pena
ho di me, del mio successo!
Ah! potessi librarmi adesso
dalla mia selvaggia rena!

Confondermi ne' cieli
verso il sole, libero e forte,
essere io stesso la morte,
non rivivere tra veli,
tra fiori di seta, velluti
pellicce, gioielli, morire
morire davvero finire
nella terra, fra geli muti.

O piccola invidia, un re
io era, che sempre il buon Dio
procurava al giorno mio
una bacca, una foglia di thè.

Ora un ferro hanno attorto
rigido all'ala che m'era
quando calava la sera
caldo rifugio e conforto.

Dal palpito della mia gola
fluivano assai dolci canti,
i piccoli occhi brillanti
avean luci di viola.

M'han posto gli occhi di vetro
d'un crudo giallo che abbaglia,
la gola ho ripiena di paglia
dentro di me c'è cupo e tetto.

Ah! ch'io non posso fissare
coi miei veri occhi la vita!
L'anima mia s'è smarrita,
ma dove? ma come? Chi sa!

Incubo.

L'insonnia gli occhi mi sbarra
nel buio della notte autunnale
e per la mia testa dolente
par fredda pietra il giudiciale.

Ora io non vedo che rosso!
dormire non posso stanotte
pe' vivi e pei morti non posso
stanotte e tutte le notti.

Non vedo che rosso, che fuoco
fiamme e sangue per tutta la terra.
La guerra, la guerra, la guerra!
Senza tregua, senza riposo.

Maria Borgese.

Le grandi cose non si fanno senza un patriottismo continuo, universale.

Quintino Sella.

Le vicende di questa guerra, or tristi or gloriose, ci hanno tutti un po' agguerriti, un po' abituati a sacrifici, rinunzie, astinenze; ma fra il buon volere e la fiducia della maggioranza, non mancano purtroppo, di allignare i sentimenti gretti, egoistici, il pessimismo, lo scoraggiamento, spesso comunicativi e che possono soverchiare, smorzare i nobili slauci, i santi entusiasmi patriottici, la Fede nelle forze della Nazione, senza la quale non c'è nè indipendenza nè vittoria. La fiacchezza annulla le energie individuali e conduce alla rovina le famiglie e i popoli interi. In questo momento decisivo della nuova guerra d'indipendenza Italiana, dobbiamo reagire tutti in massa contro di essa e contro la sfiducia che è pure una forma di tradimento.

Rivolgendoci uno sguardo al passato, su tutta la nobile epopea che condusse all'unità d'Italia, vediamo che questa fu dovuta tanto all'eroismo, al valore bellico dei soldati, quanto alla fermezza all'abnegazione, al coraggio morale dei cittadini non combattenti. I grandi uomini di quel tempo, da Mazzini a Quintino Sella, e i grandi scrittori inveirono tutti contro la fiacchezza, l'egoismo e la sfiducia. Dovremmo far tesoro anche oggi dei consigli aurei dati da quei sommi e da essi messi in pratica e farene un codice, un Vangelo patriottico. « Fattori

essenziali della potenza di una nazione (scrive il Sella) sono la virtù del sacrificio e la più leale fedeltà in mezzo alle più gravi sventure ». « La virtù del sacrificio è quella che più rende rispettabili gli individui; grandi e rispettati i popoli ». « Senza vittime non si vincono le battaglie, senza grande abnegazione per parte di tutti non si consolida l'unità e la libertà della Patria e non la si conduce a prosperità e grandezza ».

Questi sentimenti condussero i nostri padri alla vittoria e l'Italia nostra all'unità; rinviviamoli in noi, per aumentare nei nostri animi la fiducia, la forza di resistenza, lo spirito di abnegazione. Noi dunque possiamo far molto per la Patria, ascoltando non solo il nostro cuore nella pietosa missione di infermiere, di confortatrici di tutte le miserie materiali e morali portate dalla guerra, ma dando prova pure di profondo senso di italianità con una assidua propaganda di fede, di coraggio, combattendo e denunciando tutti gli egoismi rapaci, tutte le vigliaccherie, dando l'esempio di quell'abnegazione, di quello spirito di sacrificio che soli sono un degno parallelo all'eroismo dell'esercito.

Facciamo economia, non accaparriamo.

Fra le molte forme di sfiducia e di egoismo anti-patriottico, la più ripugnante è l'accaparramento. Scagliamoci contro gli incettatori, denunziamo i venditori disonesti che accumulano e celano le derrate per farne aumentare il prezzo,

ma guardiamoci pure dall'incetta in piccolo. Vi sono molte signore, molte donne di famiglie stimate, che vivono nell'ossessione della carestia, che vedono vicino il giorno in cui non vi sarà « più nulla » da mangiare, o in cui i generi alimentari avranno un prezzo degno dei tempi dell'assedio di Parigi. E accumulano derrate, tessuti, legna, carbone, con avidità di provvide formiche, immaginando di essere, come le formiche, sagge e previdenti. Invece sono sordidamente egoiste e antipatriottiche. Ogni genere di accaparramento, in grande o in piccolo, può davvero portare la carestia, la miseria e da queste alla rivoluzione, pensiamoci, non c'è che un passo. Non sciupare, non incoraggiare l'essosa cupidigia di certi negozianti acquistando, per golosità o per stupida vanità, oggetti, derrate a prezzo infinitamente superiore al loro valore, è doveroso. Attirare a noi oggi ciò che domani potrà poi mancare al nostro prossimo, è un delitto. Come ben diceva sul tal soggetto una scrittrice francese, il nostro dovere consiste nell'ora attuale, non nella previdenza egoistica, ma nel vivere fiduciosi giorno per giorno, pronti ad accettare il domani colle sue buone e cattive fortune. « L'insouciance, aujourd'hui, sur ce point, est presque devenue une vertu ». Questa noncuranza non è leggerezza, ma fiducia, è altruismo e oblio di sé, dei propri bisogni materiali. Nelle grandi calamità, non si migliora la situazione pensando solo a sé stessi, ma aiutandoci gli uni cogli altri.

Abbiamo Fede incrollabile nel nostro Esercito!

La Fede, la Fede assoluta in tutto, nelle nostre forze morali e nelle forze

militari, è quella che ci aiuterà a vincere. Anche se i disagi e le angosce aumenteranno, anche se la Vittoria fosse ancora lontana, dobbiamo tener vive la speranza e la fiducia. E' la Patria che lo vuole, sono i nostri soldati stessi, guardiani del suo onore e della sua libertà, che lo esigono. Un valoroso artigliero, appartenente all'eroica Armata che seppe trattenerlo il barbaro nemico nei tristi giorni dell'Ottobre scorso, mi scriveva dalla fronte ove combatte da lunghi mesi, che ogni giornale dovrebbe convincere il Paese ad aver fede incrollabile nel nostro Esercito. « Il momento è grave, aggiungeva, ma coll'aiuto di Dio, colla forza delle nostre armi, sotto la guida eroica dei nostri Ufficiali, sapremo battere il nemico come più volte fu battuto e ricacciato ». Queste nobili parole compendiano il sentimento di tutti i nostri difensori, i quali mettono in pratica ciò che ancora diceva il grande statista già citato: « Non apparteniamo più a noi stessi, quando è chiamato il concorso nostro in nome e pel bene di questa Italia ».

Aiutiamo i nostri soldati.

Già più volte le nostre Lettrici risposero all'appello di Donna mandando il conforto di parole gentili e di utili doni ai combattenti alla fronte. Oggi richiamo di nuovo la loro attenzione sui nostri valorosi, molti fra i quali desiderano vivamente ricevere carta da lettera, cartoline e francobolli. Le volenterose signore che leggeranno queste linee, mi avvertano dell'invio che vogliono fare e io manderò loro l'indirizzo dei soldati.

JEANNETTE.

FRA TE GORGO (Storia del frate che scomparve)

1. — Che dite mai? che dite mai? Signore Iddio, Fra Logo?

— Iddio m'è testimonio:

Frate Gorgo ha commercio col Dimonio... — (Segni brevi di croce. . muto orrore che grava i petti ai frati grigi, ai figli di San Francesco, il Povero di Cristo).

— ... con questi occhi, fratelli, ieri l'ho visto far cenni demoniaci! — (Sotto i tigli già s'inazzurra l'ombra della sera. Poi suona la campana del convento pallidamente ed ogni frate lento lento s'avvia pel viale alla preghiera).

2.

Frate Gorgo miniava un suo volume antico: ad ogni lettera iniziale aggiungeva ora un fiore ed ora un'ale tepida che perdeva le sue piume.

Fantiose spirali di carmino fiorivan sotto l'umile pennello e ne gioiva il mite fraticello come d'un suo giocattolo un bambino, La campana sgranava il suo rosario di note chiare (una per ogni stella) e risvegliava dentro la sua cella squallida il dipintore solitario.

3.

Vivean felici nel convento nero d'anni, senza bisogno di parole vane, cogliendo i fiori delle airole: Frate Ilario sonava sul sallèro certe sue melodie che a udirle in cuore spargevano un profumo di passate cose; sognava Frate Uberto; Frate Buono cantava in lode del Signore. Dolce la vita: come nei Fiorelli di San Francesco. A ognuno la tristezza dei ricordi mutavasi in dolcezza: Frate Uberto scriveva i suoi sonetti fragili e tersi come un bel cristallo; Frate Gorgo adornava i suoi messali d'angeli bianchi e d'agili spirali di foglie e fiori... Come il guscio il mallo circonda, circondavali la pace. L'erba nasceva folta nei cortili ed i ragni tessano i loro fili sotto le volte oscure. La tenace edera prosperava. A Primavera, per letizia dei figli di Francesco, fiorivano il susino il melo il pesco come nubi odorose. Nella sera le parole eran dolci sulle bocche senili ai grigi frati francescani e fiorivano i loro sogni vani umili e puri come viole a ciocche.

Vivevano così: con i difetti veniali, con le placide virtù. Vivevano nel nome di Gesù Nostro Signore, come nei Fiorelli.

4.

Frate Giovanni prega. Frate Ilario prega. L'altare è fervido di lini. Ancora sui due capi umili, chini nell'ombra, batte il cuore solitario

della campana. L'aria violetta della sera discende con sommessi brividi sul convento ed i cipressi oscuri immobili ardonò alla vetta.

C'è nell'aria una certa ansia che preme gli umili cuori, simile a una mano d'angoscia. Intorno è un pianto non umano che strazia corpi ed anime, che geme.

Il vespro si drapppeggia di sanguigni velluti, grava sui cipressi foschi.

Nelle valli s'annerano già i boschi coronati di spasimi ferrigni.

Nell'ombra luce l'ostensorio antico tra i crri bianchi e puri, come un sole.

Parlano i frati. Sgorgan le parole lievi com'acqua di sorgente. Dicono:

— Frate Giovanni?... —

— Fratellario?... —

— Muore... —

(l'angoscia stringe i cuori)... Fra Simplicio! —

— E' un Santo. Porta ancora il suo cilicio!... —

— Iddio lo chiama a sé! — — Lode al Signore! —

5.

Frate Simplicio è morto. Ora, d'un lento passo, vanno i fratelli a salutare la fredda salma. Prima di spirare ha detto: — Frate Gorgo è un santo... un santo... —

6.

Frate Giovanni... Frate Geremia... Frate Pio... Frate Logo... Frate Carlo... Vanno si piano che odesi anche un tarlo che rode. Vanno in lenta teoria.

Or suona la campana il matulino. Albeggia: l'ombra folta trascolora si sfalda cade a brani. Nell'aurora le cose si riveston d'oro fino.

Il sonno breve lascia un po' d'amaro in bocca e in fondo al cuore un po' di vuoto.

Ognuno ha dentro un suo dolore ignoto perso nel tempo. Ognuno tiene caro un ricordo che l'anima gli ingombra e oscura il volto ormai senza sorrisi.

Le colonne del chiostro sopra i visi umili stanchi alternan luce ed ombra. Scendono nella chiesa ove già splende nell'ombra l'ostensorio tutto d'oro. Già sono negli stalli antichi. Un coro s'alza e sotto la cupola si stende.

Poi tacciono: ad ognuno la parola buona dice il più vecchio, con la voce stanca suadente. Presso lui la croce nera stende le braccia. Egli consola il debole, il fratello che ha peccato, e, come scende placida la neve sulle cose, la sua parola lieve si posa sopra il cuore che ha peccato.

Egli dice sereno: — Frate Logo, tu ami troppo il benessere illusorio del tuo corpo. Tal volta, in refettorio, macini il cibo come dentro un truogo —

Dice e si spande la serenità sopra le teste dei fratelli chini: splende l'altare pallido di lini e l'ostensorio nell'oscurità.

7.

Frate Gorgo non minia il suo volume. Tace, guardando il vespero sereno. Bionda la barba come il Nazareno, azzurri ha gli occhi. Romba come un fiume in piena il suo dolore. Il buon fratello morto ch'egli ha vegliato e amato molto ripensa. E' il vespro. L'animo in ascolto sente ancora la voce del fratello.

— Frate Gorgo — egli dice — sei un santo!

Frate Gorgo che vivi in sacrificio e ti stringi alle reni il tuo cilicio, nel nome di Gesù, tu sei un santo! —

Ah! dormire così, com'egli dorme tranquillo, con le braccia in croce al petto tubercoloso, in suolo benedetto, deposto il suo fardello, il peso enorme

della sua vita, come il buon cammello che depone il suo carico pesante e resta sulla sabbia gialla, ansante di stanchezza. Morire! Oh, dolce, bello, abbandonare questa vita sciocca in un tacito vespero d'estate scarlato, con le labbra sigillate finalmente. Serrare nella bocca le parole non dette. Tra le frange molli della verzura è un'infinita quiete: il silenzio. Oh! abbandonar la vita che non val tutto il pianto che si piange.

Morir così: lasciare un fiore, un'ale a mezzo. In cuore appena un palpitar di penne. Poi più nulla: attraversare leggiero l'infinito siderale.

Frate Gorgo non minia il suo volume. Nel cielo azzurro arde la prima stella. Il pianto è sulla bocca ancor bella e il suo dolore romba come un fiume.

7.

— Frate Giovanni? — — Frate Geremia? —

(parole lievi turbano la pace verde del chiostro dove tutto tace).

— Egli è sospetto di necromanzia... —

8.

Frate Gorgo è scomparso: Nelle celle anguste, nei cortili ora lo chiamano i frate; lo cercano, lo chiamano nella notte ch'è fervida di stelle; e per le mille ambagi del convento risuona il nome:

— Frate Gorgo... Frate Gorgo... —

Le voci acute alle velate fievoli roche volano sul vento.

Frate Gorgo è scomparso! Giù nel borgo anche suonan le voci concitate dei frati grigi:

— Frate Gorgo... Frate Gorgo... (silenzio)... Frate Gorgo... Gor...go... —

9

Or nella notte piegasi ogni stelo poi che il calice è colmo di rugiada. In ogni fior par che una stella cada.

— Frate Gorgo è salito in cielo... in cielo! —

Cesarino Giardini.

NEL REGNO DELLA MODA



Toeletta charmeuse, grigio-perla e velo bianco.



Abito velluto nero e seta bleu.



Abito in velo nero e taffetas violetto.

conti

LE PASTIGLIE DUPRÈ
MIRACOLOSE **TOSSE**
per la cura della
L. 1,50 franches | Cav. DUPRÈ RIMINI

M^{le} Adèle Rivet
BLOUSES GUINPES
— NOVITÀ PER SIGNORA
Specialità Velette elastiche
Si eseguono lavori su misura
ed ajour a macchina
24, Via Monte di Pietà vicino via Genova
TORINO

INDUSTRIA VENEZIANA
Pizzi — Filet — Ricamo a mano
Punti Venezia — Blouses — Biancheria
LAVORI IN PERLE
Galleria Subalpina — TORINO

Le Signore che amano essere ben pettinate, devono applicare i postiches della
" MAISON ROCCO "
Piazza Duomo, 8 — Milano
i quali sono confezionati con la nuova lavorazione " PERFECTE ", che dà l'illusione del cuoio capeluto. — Catalogo gratis.

ORSO
la migliore delle
soffierine saporite!
FIGLI DI SILVIO SANTINI
FERRARA

SORELLE MIGLIARDI - Mode - Corso Vittorio Emanuele, 41
ang. Via Goito, 1 - TORINO
Annunciano l'arrivo di nuovi modelli per la stagione.
RICCO ASSORTIMENTO MODELLI DI PARIGI
Grand Prix et Medaille d'Or - Exposition de Paris 1911



Toeletta in moussoline di seta bianca ricamata in seta nera.

(Da Les Éléances Parisiennes).

Toeletta in broché e velluto, maniche in tulle bruno su satin.



Cappello in satin marron e fibbia in jais.



Cappello in satin e paglia bianca.



direttamente dalla Svizzera franco di porto e dazio a domicilio.
 Domandate oggi stesso i campioni delle nostre ultime novità in seterie garantite solide, per vestiti e camicette: Taffetas, Crêpe, Gardine, Eolienne, Faille, Cotelé, Velo, Batista svizzera ecc. da Lire 2.85 in più il metro. Ricchissima scelta pure in nero, bianco e colorato. La nostra collezione sarà inviata franca di porto contro invio di un francobollo da 25 cti.
 Offriamo anche la collezione in vestiti e camicette confezionati e non-confezionati con veri ricami svizzeri su Batista, Velo, Organdie, ecc. da Lire 5.95 in più. Questa collezione sarà pure inviata franca di porto mediante invio di un francobollo da 25 cti.
 Schweizer & Co., Lucerna M35 Svizzera

La Casa di Modelli
M. GAGGIO & C^o
 invita le Signore a visitare la collezione
PRIMAVERA-ESTATE
 nei propri saloni, via Po, n. 1 - TORINO.

MODE E CONFEZIONI PER BAMBINI - CORREDI PER NEONATI
Sorelle PAPARELLI - Torino - Via Pietro Micca, 9

Signorina, dà lezione e TORINO
ripetizioni di Lingua Italiana Via Cavallerizza
 N. 4, p. 2^o

INDUSTRIA BIANCHERIA - VENEZIA
 (Maison de Blanc di Venezia)
 Nuova sede: Piazza Carlo Felice, 1, TORINO
CORREDI DA SPOSA
 Primaria Ditta per Eleganza e perfezione
 Specialità nel lavoro di ricamo Venezia
 Fabbricazione propria

Casa di Confezioni per Signora
 Ultimi Modelli di toilettes
 e Mantelli per Signora
 e Signorine.
Bianca Carbonero
 TORINO
 19, Via Santa Teresa. Telefono 88-22

All'Eleganza Torinese
 ESPOSIZIONE - CONFEZIONE
 ABITI FANTASIA - TAILLEURS
 BLOUSES - VESTAGLIE
TORINO
 Via Garibaldi, n. 39

MAISON BRUERA - Coiffeur pour Dames
 Specialità in CREME per dimagrire e contro le rughe - CREMA di FRAGOLE per dare colorito naturale al viso - Gabinetti per applicazioni in cataplasmi tinture Hénné - Novità Pettinature - Postiches d'arte - Ondulation Marcel - Manicure.
TORINO - Via XX Settembre, 15 - TORINO

MODE E NOVITÀ
 MODELLI DI PARIGI
 E INGLESI
ETHEL MERCEDES DEL POZZO
 Specialità Lutto e per bambini
 TORINO - Via Carlo Alberto, 32

Esposizione-Vendita lavori femminili.

La squisita Mostra di arte applicata, conosciuta e salutata con gioia ad ogni primavera, in Torino, sotto il modesto richiamo di « Esposizione-Vendita lavori femminili », sboccò in questi tempi gravi e assillanti, quasi fioritura di gentilezza, di grazia, di garbata beneficenza.

Il concetto moderno di trattare la produzione femminile alla pari di quella dell'artista uomo, che sa di esporre al pubblico e al suo giudizio il valore dell'opera sua disgiunto da qualsiasi considerazione di indole privata, segna una conquista nella vita della donna di ogni condizione sociale.

Infatti, accanto alle fini tele siciliane, ai *filets* ricamati sardi, riproducenti i motivi primitivi che le donne del popolo prediligono ed eseguono coll'amore innato per ogni cosa propria alla loro terra nativa, vediamo i signorili velluti

dipinti con fine intuito del colore dalle dame toscane, velluti, veli, sete che noi immaginiamo avvolgenti una delicata figura ad accrescerne la seduzione dolcissima.

Il pensiero direttivo di far largi parte ai bisogni del momento attuale, nell'esposizione, colla vendita dei velluti d'arte pistoiese, a profitto dei mutilati, e di molti altri lavori, semplici, pratici, di buon gusto, eseguiti dalle famiglie dei richiamati, trova nel pubblico un consenso simpatico. Quest'unione di lavoro, di arte, di assistenza gentile per ogni forma di conforto e d'aiuto, rappresenta una tale gentile armonia d'intenti da far grande onore al Comitato di dame, che, sotto la presidenza di un'elettissima donna qual è la signora Aniceta Lampugnani Frisetti, ha saputo non solo indicare l'esposizione fra gli avvenimenti più importanti socialmente, ma darle una vita agile e fresca che sa rispondere al

nuovo battito del gran cuore della nostra città.

Ed è così che i bimbi, dispersi, orfani o lasciati soli dalle madri occupate negli opifici militari, o sulle tramvie, i bimbi che tanto c'interessano e per quali si moltiplicano provvide istituzioni, non sono dimenticati all'« Esposizione-Vendita lavori femminili ».

Le amiche dei bimbi accolti nella « Casa dei bambini » hanno trovata gentile ospitalità per una scelta di graziosi oggetti semplici e pratici, che si venderanno a intero profitto dei piccoli ospiti.

L'esposizione, quest'anno più signorile e intima e simpatica nel palazzo Bricherasio, s'impone all'ammirazione per molti bellissimi lavori, fra cui spiccano i meravigliosi ricami Bandera. Un gran signore di buon gusto volle ricostruire in modo perfetto un letto 700 col Bandera, onore dell'arte piemontese. Il puro sa-

pore antico, nella vivezza accesa delle tinte, fra loro armonizzanti, pur nei contrasti intonati e di effetto bellissimo, ne fanno una produzione artistica a parte, indipendente, che ha i suoi apostoli, i suoi seguaci e i suoi aderenti, sempre più numerosi, convinti ed entusiasti.

I cuoi artistici, impressi a motivi moderni, sono molto bene e largamente rappresentati. Qualche cosa si deve pur lasciare d'imprevisto e d'inatteso. Per questo mi chiudo in un silenzio pieno di promesse. A chi scrive deve bastare la sicurezza di far trovare nel palazzo Bricherasio (via Andrea Doria, 10) una parentesi di serenità, una società *select* attorno alle quiete tavole del thé, un ambiente di tenue bellezza, l'*Ars minima*, confortatrice di chi la produce, sorriso buono delle case, dove è accolta come l'espressione gentile dell'anima femminile.

Donna Maria.

CAPPELLI
MODELLO

P. CORSO

CAPPELLI
FANTASIA

Corso Vittorio Emanuele, 74 - TORINO

Profumeria PAVITO

TORINO - Via Lagrange, 31

Telefono 51-12

Ricco assortimento Profumerie Estere e Nazionali
Gabinetti di Pettinatura
ARTICOLI PER REGALI

I PROFUMI

= RIGAUD =

(SOAVI - PERSISTENTI - ARISTOCRATICI)
sono i preferiti dall'alta Società

Ultime Creazioni:

Un Air Embaumé - Marthe Chenal
L'Heure Charmante - Dolce Mia - Près de Vous
Mary Garden - Prince Ygor - Vincitor

PARIGI - 16, Rue de la Paix.
MILANO - 27, Piazza Castello.

MODES

M^{son} "Irène", de Paris

Corso Vittorio Emanuele II
(CASA SAVORETTI)

di rimpetto al "Cinema Ambrosio",

M^{ME} PASCAL - Via Roma, 3 - piano 1° - TURIN
Massage - Manucure - MAISON FRANÇAISE DE 1^{er} ORDRE - Ondulation - Postiches

AL RICAMO MODERNO

Stile Gotico

RICAMI MADERA - PIZZI FILET - TOMBOLO
RICAMI A MANO - SERVITI - GUANCIALI
CAMICETTE RICAMATE

TORINO - Via XX Settembre, 3 (presso Porta Nuova).



MODE PARIGINE

Confezioni Camicette
e Vestaglie

Abiti per Signora e Biancheria

TORINO - Corso Regina Margherita, 74 bis

EPILESSIA

Ringrazio il Chimico Valenti di Bologna perché colla Nervicure mio figlio è guarito dalle convulsioni. Maselo Marco, Casello Ferroviario 48 - Faenza.

Pilules Orientales

SVILUPPO, FERMEZZA, RICOSTITUZIONE del SENSO, in DUE MESI.

Fiacone con istruzione L. 9.35 (es. Contro assegno L. 9.70. J. RATIÉ, Ph^{ce}, 45, rue de l'Echiquier, Parigi. -- MILANO: P. Zambelletti, 5, p. S. Carlo. NAPOLI: Farmacia Inglese di Kerol. -- PALERMO: C. Riccobono. -- VERONA: G. de Stefani e figlio. -- ROMA: Manzoni & Cia., 91, Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.

Specialità Tailleur
e Mantelli per Signora
Modelli Inglesi

BONGERA VITTORIA

TORINO - Via Bogino (di fianco al N. 17)

Risposta a *Myosotis*. — Ed ecco, o mia ignota corrispondente, che non ci comprendiamo affatto. Per lo meno io di certo non intendo dirla quello che lei ha creduto di leggere nelle mie parole, che erano, che volevano essere almeno di incoraggiamento e non di rimprovero. Se mi sono spiegata male, ne chiedo fraternamente perdono al suo cuore ferito, e rinnovo l'offerta delle mie mani tese e del mio cuore aperto. Scriva e narri e dica; poi che posso tutto udire e tutto, forse, confortare: non mandi francobolli supplementari, affranchi solamente, con 20 centesimi, se vuole che *Donna* mi giri la sua lettera con sollecitudine. E intanto le grido: Coraggio, coraggio, coraggio!
Milady.

La fotografia migliore qual è? — Quella che riproduce schiettamente le linee del viso, senza alterazioni e senza arte chiassosa. Lo studio fotografico Pecchioli, via San Massimo, 32, Torino, è fra i più raccomandabili alle nostre lettrici.

MELO FELICITA Via Genova, 11
TORINO
GABINETTI DI PETTINATURA PER SIGNORA
(Premiato con Medaglia d'Oro)
Ondulation Marcel - Applicazione tinture - Manicure - Profumerie

DENTIFRICI
TAURINA
i migliori del mondo
per l'igiene della bocca

Sorelle Borelli

Corso Vittorio Emanuele, N. 86 angolo Corso Saccardi

TORINO

Casa di 1° ordine per Manicure - Massaggio
Postiches d'Art - Applicazione Tinture - Profumerie

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO - Via Pietro Micca, 15

Telefono 49-56

Abbonarsi a **DONNA**

è il miglior attestato di simpatia e di benevolenza che si può dare ad una Rivista che ormai molte lettrici hanno imparato ad amare come una amica preziosa

AMMONIUM
SHAMPOOING



NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI

PROFUMERIA SATININE
USELLINI & Cⁱ Via Broggi 23

: **MODE** :

Specialità per Lutto

ANGELA ROSSI

TORINO
Via Garibaldi, 55

TARGHE
BRONZI
ARGENTERIE
OROLOGERIE



CESARE MUTTI

FABBRICA

GIOIELLERIE - OREFICERIE
ARTISTICHE

CISELLO - SMALTO - DISEGNO

Pietre Preziose — Esportazione — Prezzi di fabbrica

Torino - Via Santa Teresa, 12 - TELEFONO INTERC.
Piano Primo N. 64 46

E. DANZENA

GRANDE MODE CAPPELLI

Via Pietro Micca, 9 - TORINO - Via Pietro Micca, 9

Grande Casa di Confezioni

PER SIGNORA

Ditta **MARIA GHIRARDO**

Via Garibaldi, n. 3

TORINO

LE GENTILI SIGNORE che vogliono conservare la freschezza e la grazia del loro viso in perfetta gioventù, usino unicamente le insuperabili Polveri di Riso aderenti squisitamente profumate:

Velutina Sublime - Velutina Supremo Ideale - Scatola in raso: piccola L. 3,50 - grande L. 5.

VELUTINA EXTRA - Scatola L. 3.

VELUTINA FIOR DI RISO - Scatola piccola L. 1,50 - grande L. 2,50.

POLVERE GRASSA SPECIALE - Scatola L. 1.

Invio franco dietro c. r. dal Profumiere **GIUSEPPE GATTI** — 13, Via Roma — Torino.

Tutte le novità in Profumi, Ciprie, Saponi, Belletti, Depilatorii, Tinture ed Articoli di toeletta.



GABINETTI DI PETTINATURA PER SIGNORA

Profumerie Estere e Nazionali

Specialità in applicazione tinture

Ondulation Marcel - Manicure - Lavorazione in Capelli

GINA PETTITI - Via Garibaldi, 13 - TORINO.

SORELLE GHIA CONFECTION
POUR DAMES

Tailleurs - Manteaux - Blouses - Fantasia

Corso Vinzaglio, N. 7 - TORINO - Corso Vinzaglio, N. 7

Kasmil d'Oriente

Preparazione specialissima e di tutta eleganza per ombrire lo sguardo, ingrandire l'occhio, rendendolo espressivo ed affascinante. Prodotto d'alta cosmesi, adottato da tutto il mondo elegante.

“Ancient Egypt”, Perfumery - Cairo - Alessandria

In vendita presso Profumeria ROMANO, Galleria Natta, n. 4, TORINO ed i principali profumieri del Regno.



Laboratorio-Motore
CONFEZIONE BUSTI

M. ROSA COSTANTINI
Corso Vittorio Emanuele II, 82 - Torino

Assortimento busti eleganti, igienici - Metodi speciali per le gestanti puerpere. Cintura, Ventriera indicatissime alle persone che soffrono il busto. Articoli raccomandati da celebrità mediche.

Si eseguono ordinazioni in 24 ore.
RIPARAZIONI A MODICI PREZZI

N.B. Per avere busti perfetti occorre inviare precise misure prendendole sopra le vesti cioè:

PETTO, FIANCHI e VITA.

Chiedere Catalogo Gratis



RISCALDAMENTO ELETTRICO

Grandioso Assortimento

di ogni tipo di Apparecchi

delle migliori marche - i più perfetti ed economici e per ogni voltaggio.

FERRI DA STIRO
BOLLITORI
THEIERE
TOSTAPANE
TERMOFORI

STUFE
SCALDALETTI
SCALDAPIEDI
FORNELLI
SCALDACOLLA, ecc.

Prezzi di vera concorrenza

EUGENIO PASCHETTA

23, Via Genova - TORINO - Via S. Teresa, 19

Telefono 34-67

Indicando questo Giornale si spedisce
LISTINO ILLUSTRATO GRATIS
Sconto speciale ai Rivenditori.



"SENOBEL"

Unico e solo prodotto per avere un seno **Protuberante-Turgido-Perfetto** senza ricorrere a nessun'altra cura interna od esterna inefficace o dannosa.

Trattamento Scientifico Esterno. - Sviluppa e conforma rapidamente in modo sorprendente qualunque Seno floscio deficiente, aplastico, atrofico, avvizzito per qualsiasi causa.

Solo e vero metodo razionale e moderno.

Pagamento dopo il risultato

Chiedere schiarimenti alla Ditta

A. PARLATO - Via Chiaia, 59, NAPOLI

Fosfatose Bosio

(Peptiodofosforoferrarsenico)

con stricnina per gli adulti

IL MIGLIORE RICOSTITUENTE

IL PIÙ ECONOMICO

20 gocce al giorno per i bambini, 40 per gli adulti

Spesa giornaliera L. 0,10 - 0,20.

SOSTITUISCE L'OLIO DI MERLUZZO

Boccetta compreso il bollo L. 3,30.

FARMACIA TULLIO BOSIO - TORINO

Signore,
Preferite per
la vostra
tavola
le
Porcellane
le
GINORI
Visitare
la
FILIALE
di
TORINO
Via Garibaldi
e XX Settembre
ove troverete anche
un
Grandioso assortimento
di
Cristallerie e Regali
Telefono 13-60.

EUSTOMATICUS



**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**

del Dott. ALFONSO MILANI

IN

Polvere - Pasta - Elixir

Chiederli nei principali negozi:
Società Dott. A. MILANI e C.
VERONA

ALL'ELEGANZA PARIGINA

SPECIALITÀ in BUSTI SU MISURA
Modelli di Parigi e delle migliori Case estere

ZANNI LUCIA

Via S. Secondo, 23 - TORINO

SAPONE
TAURINA

il migliore per toletta

TROVASI OVUNQUE

Casa fondata nel 1859
CHIARA FEDERICO

SUCCESSORE

CHIARA & STRADELLA

Specialità Mercerie fini - Lane e cotoni
per calze e ricamo - Spazzette per denti e unghie
Copioso assortimento Forbici - Pettini
e Pettinette - Deposito vera acqua di Colonia.

Mi prego informare la spettabile clientela d'aver
traslocato da Via Roma, 26 a Via XX SETTEMBRE, 45,
TORINO.

FABBRICA PIUME DI STRUZZO E FANTASIA

Articoli per Mode - **ULTIMA NOVITÀ** - Riparazioni - Tintura

V. MENZIO -

TORINO

= Via Alfieri, 20 =

MANIFATTURE MARTINY

Via Pietro Micca, 5 - **TORINO** - Via Pietro Micca, 5



Impermeabili

Galoches

Spolverini

Golfs

Paletots

Occhiali e berretti
per auto

Cuscini da viaggio

Vasche e catini
di tessuto gom-
mato.

PRODOTTI DI GOMMA:

per l'Industria

l'Igiene

lo Sport

Sky

Racchette

Foot-balls

Palloni di gomma

Scarpe da montagna